

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 16 (2000)	3-56	2002
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

GIANMARIO BALDI

LA VALLE DI GRESTA
DESCRITTA DA ALESSANDRO CUCAGNA (1917-1987)

Abstract - GIANMARIO BALDI - Gresta Valley described by Alessandro Cucagna (1917-1987).

This paper presents two unpublished works by the geographer Alessandro Cucagna (1917-1987), written in the late Seventies and at the beginning of the next decade. These works, thanks to the consequence of their author and to the period when they were written, are an important source for the study of this territory.

Key words: Alessandro Cucagna, Valle di Gresta.

Riassunto - GIANMARIO BALDI - La Valle di Gresta descritta da Alessandro Cucagna (1917-1987).

Il lavoro presenta due scritti inediti sulla Valle di Gresta del geografo Alessandro Cucagna (1917-1987) redatti alla fine degli anni '70 ed inizio del decennio successivo. Questi lavori per l'importanza dell'Autore e per il periodo in cui furono elaborati costituiscono un'importante fonte per lo studio di questo territorio.

Parole chiave: Alessandro Cucagna, Valle di Gresta.

INTRODUZIONE

Solamente in questi ultimi anni la Valle di Gresta è stata fatta oggetto di specifici studi con un interesse particolare per la storia con riferimento al medioevo e al periodo degli antichi regimi ⁽¹⁾; tuttavia il lavoro, pur di sintesi, che

⁽¹⁾ In particolare si veda il lavoro A. LESS, *Gardumo, Val di Gresta: notizie storiche dalle origini al 1509*, Mori, 1981; mentre per una Bibliografia aggiornata si veda : A. LESS, L. FLOESS, *I nomi locali dei comuni di Mori, Ronzo-Chienis*, Trento, 1995.

tutt'oggi rappresenta un punto di riferimento per conoscere la Valle è quello di Aldo Gorfer ⁽²⁾ e il più recente studio di A. Less e L. Floess sui toponimi di questo territorio ⁽³⁾.

Sebbene la specificità della Valle fosse conosciuta fin dalla fine del Seicento al punto da indurre Nicolaus Stenone (1638-1686) ⁽⁴⁾, conosciuto anche come il «padre della geologia», a visitare la località *Giazera (Pra del Lac)*, posta nella parte alta della Valle, e la qualità dei suoi prodotti ortofrutticoli fosse nota fin dalla seconda metà del Settecento, come ricorda un sonetto di Felice Givanni (1722-1787) ⁽⁵⁾, rare sono le testimonianze su questo territorio. Fra queste ricordiamo la breve descrizione (1810?) delle strade lasciataci dal naturalista Pietro Cristofori (1765-1848) ⁽⁶⁾ e le testimonianze di chi si trovò a combattere su questo fronte durante la prima guerra mondiale che descrivono soprattutto la parte alta della Valle e la documentano anche con significative fotografie ⁽⁷⁾.

Rispetto a queste fonti di tutt'altra natura sono gli appunti redatti da Alessandro Cucagna ⁽⁸⁾ durante le escursioni compiute fra il novembre del 1977 e il novembre dell'anno successivo e successivamente rielaborate in uno scritto più organico. Nei due scritti, editi in questa occasione, traspare, infatti, la passione del geografo abituato a leggere e a ricostruire il paesaggio avvalendosi non solo della conoscenza diretta ma anche delle testimonianze raccolte da persone del

⁽²⁾ A. GORFER, *Gardumo, La Valle di Gresta o di Gardumo*, in *Le Valli del Trentino: Trentino occidentale*, Calliano (TN), 1975, p.327-336; ora anche in *Terre lagarine*, Calliano, [1977], pp. 317-326.

⁽³⁾ A. LESS, L. FLOESS, *I nomi locali dei comuni di Mori...*, op. cit.

⁽⁴⁾ N. STENONE, [*Lettera sulla Grotta di Gresta*]: *al Gran Duca Cosimo III...*, in [A. FABRONI], *Lettere inedite di uomini illustri: tomo secondo*, Firenze, 1775, p. 318-321; ora in L. CASELLA (coordinatore), *Nicolò Stenone: opere scientifiche*, Firenze [1986], v. 2, pp. 247-248. La lettera non porta data ma sembra essere stata scritta nel 1671. Su questa ricognizione che intendeva studiare il ghiaccio contenuto in queste grotte si veda: M. FERRARI, *La prima esplorazione scientifica di una grotta nel Trentino*, «Natura Alpina», a. 7, n. 1 (1957), pp. 9-16.

⁽⁵⁾ Il sonetto è dedicato a Bianca Laura Saibante (fondatrice assieme ad altri quattro giovani roveretani dell'Accademia Roveretana degli Agiati e moglie di Giuseppe Valeriano Vannetti nonché madre di Clementino Vannetti) qui riportiamo solamente gli ultimi versi: «...A bocca larga ognun con *salve* ed *ave*/ Loda al vos spirt la vossa scienza./ La vossa abilità e la passienza / Come se loda che Gardum le rave» in *Sonetti inediti di Giuseppe Felice Givanni abate roveretano: nozze Butteri-Tommasoni*, [Verona ?, 1897], p. 4; ora in *Giuseppe Felice Givanni (1722-1787) abate roveretano: novelle e sonetti*, Mori, 1982, p. 82; il sonetto dal titolo *Madonna Atalia* (nome accademico di B.L. Saibante) e tratto dal Codice 673 della Biblioteca capitolare di Verona.

⁽⁶⁾ Il Cristofori ne dà notizia nella sua opera manoscritta *Saggio di statistica Forestale del Distretto di Rovereto*, datato in calce 10 agosto 1810, ora edita da F. FESTI, *Pietro Cristofori, naturalista roveretano (1765-1848): l'opera scientifica ed alcuni manoscritti inediti*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. 7, v. 10, fasc. B (2000) p. 340.

⁽⁷⁾ F. HECHT; D. ONGARI (traduzione e commento), *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo*, Trento, 1983; A. LESS (a cura di), *1915-1916: per ricordare S. Barbara=zur Erinnerung an die Zeit am Creino*, Mori (TN), 1997; per le vicende belliche di questo fronte si veda: G. FIORONI, *La Valle di Gresta e la Valle del Cameris nella prima guerra mondiale*, Rovereto (TN), 1988.

⁽⁸⁾ Il prof. Alessandro Cucagna in più occasioni espresse il desiderio di lasciare la sua Biblioteca personale e i suoi manoscritti alla Biblioteca Civica di Rovereto; a seguito di tale volontà la moglie, signora Giliola Cucagna, nel maggio del 1990 donò tutto questo importante materiale all'Istituzione roveretana che ne ha predisposto un Catalogo R. JOPPI (a cura di), *Legato Alessandro Cucagna (1917-1987): Biblioteca Civica di Rovereto Ms. 90. 1-140*, Rovereto, 2001.

luogo, dalle antiche carte geografiche, di cui era uno dei massimi conoscitori, ed infine dalla letteratura ⁽⁹⁾. Dall'analisi di questi scritti appare evidente che egli stesse raccogliendo, in modo sistematico, materiale per poter realizzare uno o più studi sul Trentino ⁽¹⁰⁾.

Le note scritte da Alessandro Cucagna, con la sua grafia particolarmente chiara al punto da sembrare quella di un ragazzo, testimoniano il suo specifico interesse per il paesaggio in tutte le sue componenti dalla geologia alla vegetazione spontanea, nonché al lavoro umano che ha modificato e modellato il territorio sulla base delle esigenze dell'agricoltura di montagna. Da queste osservazioni, come dai rimanenti studi, Cucagna dimostra uno scarso interesse sia per il fondovalle, cioè le zone più antropizzate, sia per le aree più sommitali cioè quelle destinate agli alpeggi. Infatti, i suoi scritti tralasciano totalmente la valle del Camerata, da dove diparte la Valle di Gresta, così come i crinali del Monte Stivo e del Monte Biaena che dominano questo territorio.

Cucagna, nel descrivere il paesaggio agrario, coglie alcune contraddizioni di questo territorio: «è un paesaggio agrario senile che tradisce un'umanizzazione antica. Ed è anche un polimorfo e pieno di contrasti: abbandono e accuratezza, il basso ceduo a contatto con ortaglie, vigneti ed altri secchi e rabberciati con pali lignei contorti, «casote» nuove ed altre fatiscenti» ⁽¹¹⁾. Questi elementi di contraddizione, descritti da Cucagna, sono sintomo della crisi comune non solo alla Valle di Gresta ma anche a tutte le aree montane. Nel Trentino, dalla metà degli anni Sessanta, si iniziarono a sentire gli effetti dei processi di industrializzazione in corso nel nostro Paese nonché le conseguenze della politica agraria europea che a metà degli anni Sessanta si trovò a contenere una sovrapproduzione dei prodotti anche in quei settori, come quello zootecnico, lattiero-caseario e ortofrutticolo, in cui questo territorio si era in qualche modo specializzato. Questi fattori contribuirono in modo determinante ad avviare quei processi di abbandono della montagna che negli anni successivi assunsero dimensioni significative.

In alcuni passi Cucagna ricorda la coltivazione del granoturco ⁽¹²⁾ ora

⁽⁹⁾ Oltre alla relazione che viene edita in questa occasione nel «Fondo Alessandro Cucagna» si conservano altri quattro manoscritti riguardanti la Valle di Gresta: Ms. 90. 36 [*Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta*], cartella di [50] c. che oltre allo statuto del Consorzio raccoglie un opuscolo pubblicitario sull'8. mostra ortofrutticola della Valle di Gresta del 29 ottobre del 1978, alcune notizie sulla «situazione conferimenti al 15.11.1978» e sul Consorzio fornitegli dal sig. Silvano Mazzocchi. Ed, infine, un foglio con evidenziati alcuni interrogativi sul Consorzio con segnate in rosso le risposte raccolte. Ms. 90. 106: *Valle di Gresta 1: Valle S. Felice, Manzano, Nomesino*, quaderno di [50] c. e Ms. 90. 66 *Valle di Gresta 2: Pannone, Varano, Ronzo-Chienis*, quaderno di [66] c.; questi due quaderni raccolgono ampie citazioni di studi sulle varie località della Valle; Ms. 90.116 *Val di Gresta: fotocopie*, cartella di [139] c. anche in questo «dossier» si conservano citazioni da fonti bibliografiche; Ms.90.22 *Valle S. Felice, Ronzo-Chienis, Manzano, Nomesino*, [4] c., contiene alcuni appunti relativi a problematiche da approfondire.

⁽¹⁰⁾ Si veda, a questo proposito, il catalogo del Fondo A. Cucagna curato da R. Joppi.

⁽¹¹⁾ Si veda p. 1 della *Descrizione della Valle di Gresta* ora p. XX del presente saggio.

⁽¹²⁾ *Ibidem* p. 19, ora p. XX del presente saggio.

scomparsa e la «conquista recente» dei territori più alti ⁽¹³⁾ (monte Creino e Passo Bordala) in passato riservati alla fienagione e poi destinati alla lavorazione degli ortaggi. Questa modificazione di destinazione d'uso è dipesa da vari fattori fra i quali ricordiamo il progressivo disimpegno chiesto dalle strategie della Comunità europea nel settore lattiero-caseario, la progressiva meccanizzazione del lavoro in agricoltura che agevolava la lavorazione anche dei territori più disagiati ed, infine, la necessità di aumentare la produzione ortofrutticola per contenere le spese di lavorazione dei singoli prodotti che avveniva nel locale consorzio ⁽¹⁴⁾.

Da questa relazione traspare anche come, fin dagli anni Settanta, la Valle di Gresta cerchi di caratterizzare una propria offerta non solo nel campo agricolo ma anche turistico-rurale ⁽¹⁵⁾ cercando di coniugare le proprie potenzialità offerte sia dalla possibilità della coltivazione delle orticole ad alta quota (fra i 500 e i 1200 m), sia dall'ambiente naturalistico per alcuni aspetti ancora incontaminato nonché dalla possibilità di inserirsi in una proposta turistica più ampia rappresentata dall'Alto Garda, dalla città di Rovereto e dalla Valle Lagarina.

Questo processo, che potrebbe caratterizzare la Valle di Gresta rispetto ad altre realtà vicine come gli altopiani di Brentonico o quello di Folgaria e Lavarone, oggi sta incontrando alcune difficoltà dovute alla mancanza di una legge quadro sullo sviluppo montano che permetta l'integrazione e il raccordo dei progetti economici e delle direttive contenute nel piano urbanistico provinciale e comprensoriale ⁽¹⁶⁾. A queste difficoltà si aggiunge un'organizzazione amministrativa che vede la Valle divisa in due comuni: la parte più bassa fa capo al comune di Mori mentre quella più elevata a Ronzo-Chienis evidenziando così un'incongruità che vede solamente il comune di Ronzo-Chienis, e non la parte media e bassa della Valle, inserito nelle leggi che regolano, anche per quanto concerne il finanziamento pubblico, le zone svantaggiate (Obiettivo europeo 5b) creando così delle difficoltà alla realizzazione di un programma di sviluppo economico che deve coinvolgere, per sua natura, l'intera Valle.

Questi appunti redatti durante o immediatamente dopo le escursioni in Valle di Gresta furono, necessariamente rielaborati dallo stesso Cucagna, come risulta da altri suoi manoscritti ⁽¹⁷⁾ avvalendosi sia delle ricerche condotte da altri

⁽¹³⁾ Ibidem p. 24, ora p. XX del presente saggio.

⁽¹⁴⁾ Il Consorzio ortofrutticolo della Valle di Gresta giuridicamente nasce nel 1967 ma iniziò ad operare nel 1972; tuttavia questo rappresenta la continuazione dell'esperienza nata nei primi anni Quaranta, di questo secolo, con il Consorzio dei produttori ortofrutticoli di Ronzo-Chienis. Quest'ultimo sorse per assicurare la raccolta dei cavoli cappucci e la loro lavorazione per produrre i «crauti». Oggi il Consorzio conta oltre duecento soci e movimentata una produzione che sfiora i venti quintali di orticole. G. MICHELON. *Storia del Consorzio*, «Vita trentina», a. 73, n. 51 (1998) 27 dicembre, p. 31, Articolo ripreso anche in *Cosa è la mostra mercato*, in «L'Adige», 19 settembre 1999, p. 37.

⁽¹⁵⁾ M. BAROZZI, *Valle di Gresta, rilancio tra turismo e agricoltura*, in «L'Adige» 19 agosto 1997, p. 29.

⁽¹⁶⁾ M. D., *Ronzo un paese che vuole crescere*, «L'Adige», 26 settembre 1998, p.37, W. NICOLETTI, *Alla ricerca di uno sviluppo sostenibile*, «L'Adige» 4 gennaio 1998, p. 7.

⁽¹⁷⁾ In particolare si vedano i manoscritti conservati presso la Biblioteca Civica di Rovereto: Ms. 90.106

autori che delle note appuntate nei suoi «quaderni di viaggio» durante le sue escursioni e che presentiamo nella prima parte di questo lavoro.

Il paziente lavoro di Cucagna, fatto di ricerca sul territorio e di studio delle fonti bibliografiche, archivistiche e cartografiche, è infine confluito nella descrizione della Valle di Gresta dal titolo *Da Loppio a Ronzo-Chienis* edito nella seconda parte del presente studio.

Quest'ultimo scritto presenta una maggiore sistematicità espositiva ma, ovviamente, perde quella ricchezza e quel significato che hanno i suoi appunti redatti sul campo e che oltre a darci una significativa testimonianza sul paesaggio della Valle forniscono un importante strumento per comprendere la prospettiva con la quale il geografo Cucagna si è posto per comprendere e conoscere questo territorio.

ALESSANDRO CUCAGNA (1917-1987)

Alessandro Cucagna ⁽¹⁸⁾ nacque a Trieste nel 1917 (17 agosto) divenendo nel 1966, dopo aver insegnato negli Istituti medi inferiori e superiori, divenne professore di Geografia prima presso le Facoltà di Lettere all'Università di Messina (dal 1 febbraio al 31 ottobre 1967) e successivamente presso la Facoltà di Magistero dove fu nominato anche direttore del «Laboratorio di Geografia», che nel 1974, per suo merito, fu trasformato in Istituto, mantenendo questo incarico fino al 1983. Alla fine degli anni Settanta fu, per un triennio, Preside della Facoltà di Magistero dell'Università triestina.

Cucagna come studioso si formò essenzialmente alla scuola triestina che fra le due guerre mondiali era ancora caratterizzata dall'impronta asburgica, tuttavia l'esperienza della seconda guerra mondiale e della lunga prigionia in India influenzarono non solo la sua personalità ma anche i suoi interessi verso i paesi non europei ⁽¹⁹⁾. Di questa esperienza, che lo minò anche nella salute, Cucagna ricordava che per occupare le lunghe giornate all'interno del campo di prigionia si impegnava a modificare la sua grafia, in quel periodo illeggibile anche per lui,

Val di Gresta: 1. Valle S. Felice, Manzano, Nomesino, quad. [70]c.; 20,5x15cm; Ms. 90.36 *Val di Gresta: 2 Pannone, Varano, Ronzo-Chienis*, quad. [79]c.; 20,5x15 cm; Ms. 90.22 *Valle S. Felice, Pannone, Ronzo-Chienis, Manzano, Nomesino* [piano di lavoro], cartelle [4]cc.; 31x21 cm.

⁽¹⁸⁾ Per un profilo bio-biografico si rinvia a L. LAGO, *Alessandro Cucagna: 1917-1987*, in «Rivista geografica italiana», A. 95, fasc. 3 (1988), pp. 367-374; ora anche in R. JOPPI (a cura di), *Legato Alessandro Cucagna (1917-1987)...*, *op. cit.*, Rovereto, 2001, pp. 32-36.

⁽¹⁹⁾ Fra questi ricordiamo la sua collaborazione all'organizzazione al Convegno su Martino Martini organizzato dalla Provincia autonoma di Trento: *Martino Martini: atti del convegno internazionale*, Trento, 1983. A questa iniziativa partecipò con una relazione: *I contenuti geografici delle opere storiche di Martino Martini*. Ricordiamo anche la sua ricerca sulla Corea nella cartografia europea del secolo XVI e della prima metà del secolo XVII.

con la quale continuava a redigere anche in quelle condizioni, i suoi appunti di geografo ⁽²⁰⁾. Questa sua particolare scrittura ricorda, in qualche modo ancora oggi, il suo rigore sia di uomo che di studioso.

Le sue proposte scientifiche si sono caratterizzate per la loro originalità all'interno di problematiche avvincenti quali la storia della geografia e del pensiero geografico, la storia delle esplorazioni e della cartografia nonché le problematiche legate alla cartografia regionale e tematica, «alla geografia storica (in particolare la ricostruzione del paesaggio attraverso fonti scritte e iconografiche e definizione della stratigrafia del territorio), alla geografia delle sedi e delle dimore» ⁽²¹⁾.

Una svolta definitiva nei suoi interessi scientifici la si ebbe nel 1972 quando, per ragioni familiari, iniziò ad interessarsi del Trentino avviando un «attento lavoro di campagna nel Trentino meridionale e centrale con particolare attenzione alla Valle Lagarina, alla Valle di Gresta, al bacino montano del Leno, riguardando più tardi il Trentino occidentale nell'Alta Val di Sole». Queste indagini e i relativi studi trovarono parziale completamento nei seguenti lavori: *Ponti e «porti» sull'Adige in Trentino: note di geografia storica*, («Riv. Geogr. Ital.», a. 84 (1977), p. 3-22). *Una pregevole rappresentanza cartografica della bassa Val Lagarina: la «Mappa ichnografica del distretto della Comunità di Auio» disegnata da Bartolomeo Turrini nel 1775* («Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della Classe di Scienze Umane, di Lettere ed Arti», ser. VI, v. 14-15 (1977), p. 127-148); *I bàiti del fondovalle dell'Adige in Trentino* («Riv. Geogr. Ital.», a. 85 (1978), p.144-158). Fra questi contributi quelli che segnarono un rinnovato interesse per la cartografia storica trentina furono: *Mostra «Cartografia antica del Trentino meridionale, 1400-1620» con un'appendice di disegni relativi al roveretano* (Rovereto (TN), 1985); *Il roveretano nella raffigurazione cartografica del Veronese dell'architetto Bernardino Brugnolli (1574)*, (Rovereto, 1984); ambedue le iniziative vennero realizzate per ricordare i duecento e venti anni di attività della Biblioteca Civica di Rovereto. Soprattutto il catalogo della mostra segnò in Trentino un intero ciclo di studi favorito anche da successive iniziative della Biblioteca che da allora nell'aggiornare le proprie raccolte bibliografiche presta attenzione alle problematiche che caratterizzano gli studi di Alessandro Cucagna.

Infine, è rimasto inedito il suo ultimo saggio dal titolo *Il Trentino nelle «Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae» di Grado Mercatore*.

⁽²⁰⁾ Di questi scritti non è rimasta traccia.

⁽²¹⁾ L. LAGO, *Alessandro Cucagna...*, op. cit., p. 368.

Note ai Manoscritti

Alessandro Cucagna, *Val di Gresta*: [6 novembre 1977 - 17 novembre 1978; 2 febbraio 1982], quaderno di [79] c.; Biblioteca Civica di Rovereto, Ms. 90.19

Lo scritto che viene pubblicato di Alessandro Cucagna è raccolto in un piccolo quaderno (17x12 cm) a quadretti con rilegatura metallica a riccio «spirale» e copertina, parzialmente staccata nel piatto anteriore, formata da due fogli in plastica di colore rosso. La scrittura è autografa dell'autore che ha usato una matita ed in numerosi punti ha soprascritto le parole usando una penna stilografica con inchiostro blu per evidenziarne il contenuto; rare invece solo le sottolineature di colore rosso (p. 18 v., 7 r, 8 v. 13, 23 v); non vi sono segni di correzione. Con ogni probabilità, visto anche il piccolo formato, questo quaderno era usato da Cucagna nel corso delle sue esplorazioni sul campo per raccogliere le proprie osservazioni usando la matita che venivano riviste in un secondo momento e corrette ed infine, nel corso dei suoi studi, venivano evidenziati, usando la penna stilografica, le parti di maggiore interesse.

Del manoscritto fanno parte integrante anche 18 fotografie scattate dall'Autore ed oggi conservate in originale nel Fondo Alessandro Cucagna con la collocazione: Ms.90.139 *Val di Gresta*: I. [fotografie] 1977-1978, cartella contenente 18 fotografie in bianco e nero formato 9x12,5 cm.

Alessandro Cucagna, *Da Loppio a Ronzo-Chienis*, Cartella contenente 7 fogli di protocollo numerati a carte [13]c.; Biblioteca Civica di Rovereto, Ms. 90.24.

Questo scritto di Cucagna, fu sicuramente elaborato sulla base del precedente manoscritto, come testimoniano alcune parti trascritte fedelmente dal primo lavoro, *La Valle di Gresta* (Ms. 90.19) ed integrato da notizie raccolte da altre fonti bibliografiche di cui troviamo traccia negli altri manoscritti su questo territorio ⁽²²⁾.

I fogli di protocollo sono piegati a metà e lo scritto occupa la prima parte lasciando così spazio per ulteriori aggiunte. Lo scritto è autografo dell'Autore che ha usato una penna stilografica con inchiostro blu; i toponimi locali sono sottolineati così come, i nomi di luogo e i nomi scientifici delle piante citate. In verde, con doppia segnatura evidenziato il numero degli abitanti dei singoli paesi mentre rare sono le sottolineature in rosso.

Essendo lo scritto frutto di alcuni interventi, di cui non è rimasto traccia, non si è avvertita la necessità di nessun intervento sul testo nemmeno nella punteggiatura.

Un particolare ringraziamento a Paolo Curti e a Paolo Mazzetti per la loro preziosa collaborazione.

⁽²²⁾ Vedi nota n. 8.

LA VALLE DI GRESTA
Appunti di Alessandro Cucagna
(6 novembre 1977 - 28 febbraio 1981)

[c. 1r] VAL DI GRESTA

Bassa valle

6.11.1977

È un paesaggio singolare sotto vari punti di vista questo della bassa valle, tra Loppio e Valle S. Felice. Singolare come utilizzazione del suolo e singolare morfologicamente. Per quanto riguarda la prima colpisce il contrasto tra i gradini o terrazzi artificiali che sono intensamente e accuratamente coltivati e quelli abbandonati o semi-abbandonati. Il vigneto è ben rappresentato, ma non è la coltura prevalente, tutt'altro. A dominare sono invece le colture erbacee (ortensi probabilmente) e più di queste-forse-il prato. Le particelle sono piccole, irregolarissime sia di forma che di dimensioni, e sono sistemate su terrazzi e terrazzetti, sostenuti da muri a secco di pietre calcaree. Perché questo irotto di valle è improntato dal calcare.

È un paesaggio agrario senile, che tradisce [c. 1v] un'umanizzazione antica. Ed è anche polimorfo e pieno di contrasti: abbandono e accuratezza, il basso ceduo a contatto con le ortaglie, vigneti rammodernati ed altri secchi e rabberciati con pali lignei contorti, casote nuove e altre fatiscenti.

Il vigneto è a pergola trentina di pendio, ad una sola ala cioè; ma qua e là compare anche la doppia ala. E nel vigneto compaiono talora alberi da frutto che però sono scadenti e sembrano intristiti. Ho notato però qualche melo e qualche fico. Anche noci. Il terrazzamento si fa più mincito nella parte alta della cavea, immediatamente a valle di Valle S. Felice, che domina dall'alto con la sua chiesa, il campanile e qualche casa tutto il tratto inferiore del solco. A valle del centro il bianco grigiastro dei muretti di sostegno evidenzia la morfologia e l'andamento dei terrazzi. Questi seguono [c. 2r] perfettamente o quasi l'andamento delle isoipse. Tra i muretti spiccano grossi massi erratici e forse di frana. E vi sono ricoveri in pietra, per lo più con il tetto ad un solo spiovente. Qua e là rosseggia ancora la chioma di qualche ciliegio. Macchioni di rovi affiancano le carrarecce, che non danno l'impressione di essere molto curate. Parecchie le piante di fico, ma ceduate a tentacoli con frutti piccoli, che ormai non matureranno più.

N.B. Vi sono impianti di irrigazione a pioggia nei vigneti e su qualche prato punteggiato da alberi da frutto (perì soprattutto).

E ancora: vigne abbandonate, altre in cui non si è vendemmiato con cura, alberi da frutto che nessuno pota e i cui frutti marciscono a terra.

Qualche «casota» è a due piani ed ha il [c. 2v] tetto a due spioventi coperto di tegole.

Singolare è anche morfologicamente questo tratto inferiore, inciso nel calcare.

Questo affiora vistosamente, con potenti strati a reggipoggio, su marcati gradoni naturali. In questi il calcare biancheggia tra il ceduo che si fa più rado per la notevole acclività.

Sotto Valle S. Felice il pendio scende ripido ma poi si addolcisce in una conca, che chiamerei di Piantino, perché questo è il nome della grossa casa rurale isolata che sorge a 400 metri circa. In questa conca orografica la parte più bassa trovasi sulla destra del Rio di Gresta ed è leggermente convessa al centro. Vi si vedono campi di cavolo cappuccio.

Sul pendio verso il M. Carpeneda, presso un bait a 2 piani in pietre e con il tetto a 2 spioventi coperto di «copi» vedo una meta di fieno.

[c. 3r] La grande curva verso NO, presso la località Grenton, è dominata dalle precipiti pareti grigiastre del rilievo di m 610 che sta a SO di Valle S. Felice. Su tali pareti noto macchie di leccio. Il rilievo è incappucciato di pini, probabilmente neri. È costituito da strati calcarei di eccezionale potenza, che sembrano immersi a nord, e presenta grandi nicchie e liscioni. Questi sono il frutto della carezza dei ghiacciai quaternari.

Sotto la strada una valletta fossile, di forma triangolare, sospesa rispetto alla conca di Piantino. Tale valletta è pochissimo inclinata ed è tutta coltivata (o meglio lo era l'estate scorsa). Rimangono però un campo di porri e uno di sedani.

Frequente nel ceduo la roverella.

Le casote o baiti hanno vicino una picco[c. 3v]la cisterna nella quale scarica la grondaia (o le grondaie).

Le pendici meridionali e sud-occidentali del M. Nagio o Grom presentano coltri detritici. Sembrano parte di falda e parte di frana. Che la tettonica sia ivi diversa?

Per lo più i baiti hanno il tetto ad un solo spiovente ed hanno (o avevano tutti) la cisterna accanto.

A Valle S. Felice il Rio Gresta incide una profonda gola nel calcare a strati potentissimi. La si vede dal nuovo ponte della strada provinciale. Calcare a SO e calcare a NE del corso d'acqua. E di calcare sono tutti i muri a secco che sostengono i terrazzi.

[c. 4r] *Valle S. Felice* (m. 584)

10.11.1977

Il centro sorge, diviso in tre gruppi di costruzioni, sul fondo della 2^a grande conca della Valle. È dominato a NE dal Biaena e a NO dal dosso sul quale spuntano tra le conifere le rovine del castello Gresta. I fianchi di questa seconda conca sono in parte terrazzati dall'uomo. Spesso soprattutto verso NE, cioè il Biaena, è tutta una successione scalare di muri a secco e di brevi ripiani coltivati.

Altrove i gradini occupano solo parte del pendio e lo contendono al bosco. In questo predomina il ceduo, ma vi sono pure ciuffi di conifere, nati per volontà dell'uomo. La parte alta di questo anfiteatro vede anche qui balze rocciose di calcare potentemente stratificato, la cui immersione sembra essere a nord, con conseguente ovvia asimmetria dei versanti.

Il Rio Gresta ha inciso una gola tra questi rilievi di sfondo. Poi il suo letto quasi [c. 4v] concorda con il fondo della conca tra le due frazioni più basse dell'abitato. Infine s'infossa in una profonda gola in corrispondenza del ciglio meridionale della conca stessa. È questa la gola superata con un ponte dalla S.P. n. 88 Val di Gresta.

Il centro, come ho detto, è costituito da tre gruppi di case: il primo e più occidentale è sulla destra del torrente; il secondo, più polposo, sulla sinistra; il terzo è quello che ospita la chiesa con il cimitero e altre poche costruzioni. Quest'ultimo è il più orientale ed elevato, e sta sul fianco orientale di un dossetto tondeggiante, dominando l'ampia cavea sottostante (1^a).

Il gruppo più occidentale, quello della destra idrografica, è costituito da 2 (in qualche tratto 3) ordini di costruzioni quasi addossate ai fianchi della cavea. Sede compatta, ricca di motivi architettonici, colpisce [c. 5r] soprattutto per le ampie falde dei tetti, coperti da tegole giallastre. Vi sono anche costruzioni nuove ed altre sono state rammodernate. Le vecchie e sincere hanno la facciata sotto la grondaia, tetti a 2 spioventi debolmente inclinati e coperti da «copi», ballatoi all'ultimo piano. Ma vi sono anche esempi di ballatoi ai piani sottostanti e di scale semiesterne. Una casa prolunga i muri laterali, come nel Bellunese, e ripara e contiene così tutte le sovrastrutture lignee della facciata.

Intorno i gradoni sono coltivati a carote, cappucci e qua e là punteggiati da alberi da frutta: qualche pero, qualche ciliegio.

Presso la sommità incappucciata da conifere del dosso roccioso di m. 610, sul lato settentrionale si estende il campo sportivo.

Tutta l'area a gradini che sale a NE del centro verso Biaena è, a mio avviso, un macereto di frana.

[c. 5v] Quasi all'estremità occ. dell'abitato della destra sorge un'antica cappelletta, restaurata di recente. È dedicata a S. Anna e porta sull'architrave della porta la data del 1561. L'interno è affrescato. Ha, su un lato, un minuscolo campanile a sezione quadrangolare, con altrettanto minuscola cella campanaria (ho visto una piccola campana).

Ad ovest della sede si stende un bel terrazzo coltivato ad ortaggi (cavolo cappuccio, porro, ecc.), ma anche granoturco (parecchio), e a trifoglio. È a questo terrazzo, di terra bruno scuro, che si deve legare l'origine della sede. Tra le colture presenti noto anche carote, il cavolo verza, le rape rosse e bianche.

Sui terrazzi soprastanti verso NNO vi sono alcuni piccoli baiti addossati ai muri di sostegno. Alcuni sono in muratura, altri di legno e lamiera.

Sul terrazzo di cui sopra esiste un impiant[c. 6r]to di irrigazione a pioggia. Il terrazzo va collegato come genesi alla valletta triangolare della cavea sottostante (vedi i miei appunti del 6 novembre).

In un campo stanno raccogliendo le carote. L'edificio più occ. della frazione più occ. è una casa di tipo padronale, massiccia, con il tetto a 4 spioventi, coperto di «copi». È a 3 piani (con l'ultimo più basso) ed ha le aperture del pianterreno e del 1° piano riquadrate in pietra. Sull'architrave della porta (lato a monte) una data: 1921 e una sigla [...]. N.B. Il 9 non è sicuro. Presso la casa qualche albero da frutto, tra cui un pesco.

La sede più occ. è costituita da 3 ordini. La strada nuova le passa a valle; la vecchia, quella che io ho percorso e che tocca la cappelletta di S. Anna, divide il 2° dal 3° ordine di costruzione e costituisce la vecchia spina dorsale. I motivi sono quelli tipi[c. 6v]ci dell'architettura lagarina, con portali ad arco (uno porta la data del 1583), ballatoi a graticcio all'ultimo piano, carrucole legate a travi del tetto, riquadrature in pietra delle aperture, serramenti lignei pieni.

Su un portale ad arco settecentesco resiste una vecchia scritta: FABRICA ACQUAVITE.

Passato il Rio di Gresta, immediatamente a monte della strada c'è una falegnameria che produce assicelle di legno.

N.B. Il gruppo di case occidentale si chiama LA RI, quello più polposo sulla sinistra del Rio di Gresta è invece LA VALLE.

Un tempo tutti i terrazzi di pendio erano coltivati a vigneto (uve bianche).

A Valle su un portale gotico che immette in una corte una data del XV secolo. Si legge infatti 1419.

//

[c. 7r] Valle ha servizi da centro. Nella piazza della parte alta troviamo infatti la Cassa Rurale, un distributore di benzina, un bar, il solito negozio-bazar della Famiglia Cooperativa, ufficio P.T., pesa pubblica, cabina telefonica.

V'è poi la Scuola Elementare, però verso la montagna. V'è anche l'asilo.

Nella piazza anzidetta: fermata delle autocorriere. Nel bar vendono anche sigarette.

Più vicino alla S.P. n. 88 v'è un secondo bar. È dell'E.N.A.L. Nel 1° bar v'è pure telefono pubblico.

//

Gruppo del dosso

Vi sorgono, oltre che la chiesa parrocchiale con il cimitero, cinque case, delle quali due sono oggi chiuse; anzi una – la più vecchia – sembra abbandonata come dimora permanente. Nessuna costruzione sorge proprio sulla sommità del dosso.

Sul sagrato un piccolo monumento ai ca[c. 7v]duti. La chiesa è dedicata ai santi Felice e Fortunato. Davanti la chiesa alcuni cipressi e una fontanella.

Passo di Bordala (m 1253)

È una morbida insellatura, dominata verso NO dalla mole rupestre del M. Stivo (m 2059).

Vi sorge un moderno ed elegante albergo.

I dolci rilievi che si stendono ondulati sino al ciglione roccioso che conclude bruscamente i Piani di Bordala sono utilizzati non solo a prato, ma anche per ortaggi a pieno campo.

Vi si coltivano la patata, il cavolo cappuccio e la carota.

È un paesaggio agrario a campi aperti. Tutto deve essere qui morenico. Prati e campi cedono il passo qui e là, nei tratti più acclivi, a macchioni di faggeta ceduata.

La parte alta dello Stivo offre la testata verso la Lagarina.

Blocchi litici alloctoni (porfido, scisti) sono [c. 8r] abbandonati poco lontano dal passo (a SE).

Tra il passo e i ripidissimi ghiaioni dello Stivo si allungano da SO a NE (all'incirca) una bassa dorsale ricoperta da un bosco di conifere (pino soprattutto). Potrebbe essere un accumulo di frana, però più probabilmente è morena. In tale case: morena laterale.

L'albergo si chiama «Passo Bordala».

La cava aperta nella predetta dorsale rivela senza possibilità di equivoco che si tratta di una morena. Vi si vedono infatti materiali di ben remota provenienza (gneiss, micascisti, porfidi). Però questi accumuli più bassi potrebbero essere scariche umane.

[c. 8v] *Pannone* (m 779)

11.11.1977

Ci troviamo nella 3^a conca o cavea della Val di Gresta, con caratteristiche in parte simili a quelle delle inferiori. Anche qui esiste un ciglione rialzato, però più marcatamente rialzato, nel dosso dove sorgeva il castello di Gresta. Esso si alza sulla destra del Rio di Gresta ed è incappucciato d'alberi (soprattutto conifere), dai quali si alzano i muri smozzicati di quanto resta del castello. Anche qui c'è un fondo conca tutto coltivato ad ortaggi, tra i quali spiccano i cavoli cappucci. Stanno raccogliendo le carote, che vengono immediatamente messe in sacchi di nylon. Vedo anche un bel campo di granoturco. La campagna è «rasa» e solo vicino alle case di Pannone si vede qualche sporadico albero di frutta. Tra il ciglione e le prime case di Pannone il terreno è inclinato verso la strada prov. n. 88, poi verso l'incisione del Rio Gresta.

[c. 9r] Il centro sorge all'estremità della parte quasi piana di questo 3° anfiteatro, ormai in pendio, ed ha immediatamente alle spalle il pendio erboso che scende, per lo più terrazzato dalla sovrastante sede di Varano. Questa vista dal basso sembra preannunciare un'ulteriore conca, un'ulteriore cavea. Sulla sinistra del Rio di Gresta i terrazzi si fanno più abbondanti sul pendio che sembra puntare verso la cima del Biaena: sono le campagne di Volture. Qui i gradoni artificiali non sembrano né trascurati né, ancor meno, abbandonati. Ma ciò che più colpisce è che i muri di sostegno non spiccano per colore. Evidentemente non si tratta di calcare bianco-grigiastro, ma di altra roccia (tufo?).

Pannone, vista dalla Cappelletta dei Signori, sembra una sede compatta, un villaggio ammucciato, con case anche massicce dagli ampi tetti a quattro spioventi, coperti di [c. 9v] tegole ricurve. Gran parte del centro trovasi sulla destra della strada. Sulla sinistra poi vedo quasi solo costruzioni nuove o riattate.

Tornando alle caratteristiche salienti di questa 3^a conca, è da notare che il suo fondo è più ampio e che manca l'alta chiusura con vistose balze rocciose di calcare a strati potenti. Qui la morfologia è più dolce, c'è più verde e l'impressione è di essere in un ambiente più alpino. Impresione questa dovuta anche alla visione dello Stivo (con il suo profilo dissimmetrico) e del Biaena (pure dissimmetrico, ma piacevolmente boscoso sul versante di NO E; e trattasi di boschi di conifere).

//

I dossi calcarei del ciglione risultano rimboschiti con pino nero, abete rosso e qualche larice. Dominante è il pino nero.

Ho fot. Pannone, con Varano e lo Stivo, [c. 10r] nonché il Biaena (vedi fot. I, 1 e 2)

Tra il M. Garda e la dorsale del Grom c'è una insellatura che sembra di modellamento glaciale.

Vi passa la strada che porta a S. Rocco. La sommità del M. Garda è coperta da un bosco di conifere (pino nero, abete rosso, larice). I fianchi orientali del Grom hanno una discontinua copertura di latifoglie ceduate (roverella), con qualche chiazzeria (artificiale) di conifere. Il dossetto calcareo tra il castello di Gresta e la Cappelletta «dei Signori» sembra essere dell'Eocene. È ricco di piccoli fossili (alveoline?)

I terrazzetti artificiali delle basse pendici del Grom sembrano in parte abbandonati o utilizzati a prato. Che differenza con quelli della sinistra idrografica sotto il Biaena.

//

Pannone

Venendo dal basso e seguendo la S.P. n. 88 noto che tutte le case più basse sono di co[c. 10v]struzione recentissima.

Pannone ha più servizi: oltre alla chiesa e al cimitero, conta un distributore di benzina, un'officina automobilistica (in un edificio nuovo immediatamente a valle del distributore), un medico, un ristorante-bar (che forse funziona solo nelle stagioni turistiche), un altro bar (con taverna, promette l'insegna, e con telefono pubblico), un grande negozio-bazar che vende anche giornali e generi di monopolio (riv. n. 14), un negozio di calzature.

Tutto questo sulla S.P. n. 88.

Nella parte alta, a monte della chiesa, un basso edificio porta la scritta «Caseificio Sociale».

Sarà però attivo? Chiuso è pure l'edificio vecchio su cui sta scritto «Municipio» e «Scuola Elementare». Sono sulla carrareccia che sale a Varano. Presso l'ex municipio un alto cedro.

Tra le case, alla periferia, s'insinuano piccoli appezzamenti coltivati ad ortaggi, con qualche [c. 11r] albero da frutta (ciliegi, peri, meli, ecc.).

Vi sono colture ortensi sotto nylon.

Il cuore della parte vecchia del centro è una piazza o slargo di forma triangolare che si trova a SE della chiesa e che ha al centro una moderna fontana stilizzata. Presso questa piazza si trovano: un negozio di generi alimentari Despar, un bar-circolo dell'Enal, un negozio-bazar (alimentari, vestiario, ecc.) dell'Italcoop-Unitas), la Cassa Rurale di Pannone.

Una carrareccia che segue una isoipsa, porta dalla piazza triangolare, cioè dal cuore del centro, al torrente e ad alcune case che vi sorgono. La loro funzione di un tempo è evidente: ce la dicono la loro posizione e il nome di Via dei Molini. Qui il Rio di Gresta scorre pochissimo incassato, come a Valle S. Felice. Sui muraglioni che fiancheggiano questa strada vi sono blocchi di porfido e qualcuno di granito, gneiss, micascisto, ecc.

[c. 11v] La strada valica il rio su un ponte di pietra ad arco. Le case vicine sono abitate permanentemente. Vi è qui una fontana che getta in una vasca rettangolare, ricavata da un solo blocco calcareo. Mi correggo: è irregolarmente quadrangolare:



Davanti ad una casa una pergola di vite.

Il Rio di Gresta è qui segmentato da piccole briglie. I fianchi della sua valletta sono a prato, punteggiato da alberi da frutta (peri e noci soprattutto).

//

Per le carote si adoperano sacchi di nylon con fori circolari per l'areazione.

//

Varano (m 862)

A monte della sede v'è un ripiano in leggero pendio, ma questo ripiano non ha le dimensioni delle grandi conche sottostanti. Si può forse interpretare come una conchetta secondaria nell'ambito della maggiore 3^a conca, [c. 12r] quella di Pannone. Anche il poggetto, incappucciato di pini neri (con qualche larice) che s'erge a NE dell'abitato di Varano non ha la energia dei dossi calcarei propri delle conche inferiori. Inoltre tale dossetto trovasi a monte, non a valle della sede. Semmai il dossetto prelude ad una conca superiore.

Comunque una conchetta o sub-conca esiste e non va dimenticata nel quadro morfologico generale della Val di Gresta. Anche qui l'utilizzazione del suolo è parte prativa e parte ortense. Sui gradoni (tutti bassi, ma profondi) pochissimi gli alberi (qualche ciliegio e qualche pero). Le colture sono le solite: cavoli cappuccio, rape, carote, ecc.

Mi viene il dubbio (ma lo chiarirò un altro giorno) che la bassa dorsale che sta a NE del «Serbatoio» e poi della S.P. n. 88 sia un deposito morenico. Di certo materiali morenici in notevole quantità vi sono appoggiati. Non so dire se [c. 12v] ciò cambia l'interpretazione genetica di questa parte della valle. Di certo la sommità di questa dorsale sembra collimare, come altitudine, con il gradino più a monte della dorsale del Grom.

La sede di Varano spicca dal basso per alcune alte e massicce costruzioni a più e più piani, plurifamiliari, sormontate da un tetto a 4 spioventi. La copertura è di tegole ricurve.

Sul terrazetto o conchetta sovrastante, un piccolo appezzamento a grano-turco. Siamo a circa m 870.

A Varano c'è un bar con telefono pubblico. Addossata ad una casa una pergola di viti. Gli esempi di architettura rurale, tra i più genuini, sono molti. Ritornare dunque! V'è una bifora presso la piazzetta con la fontana che andrebbe esaminata con cura, malgrado il piglio ottocentesco dei mascheroni e la data del 1877. [c. 13r] V'è un piccolo cimitero e una minuscola chiesetta, tanto letame e tanto sano odore di stalla. Però..! Ho visto, qui e altrove, letame, ma non ho né visto né inteso una mucca. Che strano! Eppure vi sono anche cumuli di fieno intorno.

Ergo: cimitero, bar, cassetta per la posta in partenza, fermata autocorriere, crauti e carote assicurate tutto l'anno.

Ripensandoci: Varano e dintorni rientrano sostanzialmente nella 3^a cavea.

Da tener presente: ovunque i gradoni umani sono a girappoggio.

[c. 13v] *Ronzo-Chienis*

13.11.1977

Come Pannone, questo centro esordisce – a raggiungerlo dal basso – con alcune case di recentissima costruzione; anzi sono ancora in costruzione in qualche caso.

Poi si incontrano costruzioni recenti, ma non recentissime, tra le quali spiccano case a 2 o 3 piani superiori, plurifamiliari. Qui sorge pure l'allungato e più basso edificio che funge da magazzino per i prodotti ortensi. Consta di un altissimo piano terreno e di un più basso 1° piano. Appartiene al «Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta», che anche quest'anno ha organizzato una mostra mercato (la 7^a) dal 9 al 16 ottobre.

Quasi di fronte al magazzino, un edificio più basso, a solo pianterreno, reca la scritta «Fabbrica Crauti Consorzio Ronzo-Chienis».

Il grande magazzino – non l'avevo visto – consta di due fabbricati (uno più a valle e [c. 14r] uno più a monte) uniti da un corpo centrale più basso e a tetto piano.

Proseguendo attraverso Chienis si vedono ancora case recenti e moderne stilisticamente. Vi si trova un bar. Tra le case, molto spaziate, si insinuano appezzamenti coltivati ad ortaggi, i soliti: cavolo cappuccio, cavolo verza, porro, sedano, carote, ecc., con sporadici alberi da frutta (peri e ciliegi, soprattutto).

V'è una falegnameria, la sede dell'«Impresa Costruzioni edili-stradali Martinelli-Benoni & S.A.S.», ...

Poi si arriva alla strozzatura stradale e alla parte vecchia di Chienis, parte che scende verso il Rio di Gresta, con costruzioni interessantissime. Qui la copertura tipica e dominante è ancora quella di tegole ricurve giallastre e il numero degli spioventi è per lo più di due. Vi sono poi le caratteristiche sovrastrutture lignee a graticciata, ora limitate all'ulti[c. 14v]mo piano, ora estesa a più piani. Grandi portali ad arco, riquadrati in pietra viva e con robusto serramento ligneo, immettono in minuscole «corti». Queste sono irregolarissime di pianta (triangolari, quadrangolari, a pentagono irregolare, ecc.) e sono delimitate, oltre che dagli edifici, da alti muri, nei quali appunto spesso si aprono i portali. Domina, mi pare, l'arco ribassato. Caratteristiche salienti delle costruzioni più vetuste e genuine: la mancanza di intonaco; i serramenti lignei pieni delle finestre; la riquadratura in pietra delle aperture solo nelle case dei più abbienti, perché le più povere ce l'hanno in legno; l'originaria assenza di canna fumaria e comignolo sul tetto. Quindi tratti di muro anneriti dal fumo. Le falde del tetto sporgono per coprire i ballatoi, ma non sono così aggettanti come nella casa alpina. Vi sono grondaie.

[c. 15r] Addossate ai muri delle case stanno costruzioni accessorie, dalle pareti costituite di tavole disposte verticalmente ed il tetto monoclino. Servono da deposito, legnaia, ecc.

Vi sono esempi ben conservati di scale esterne, anzi – meglio – semiesterne, perché tutte le sovrastrutture sono come incassate come la facciata (casa «bellunese» del Migliorini).

Ho visto un bellissimo esempio di porticato ad archi a tutto sesto in una corte.

Poco prima del bivio per Monte Velo e Arco: un bar, un negozio di alimentari, con rivendita di generi di monopolio.

S.P. n. 48 di Monte Velo.

Ai lati di questa strada, che urbanisticamente porta il nome di «Via Monte Creino», dopo la strozzatura iniziale tra vecchie costruzioni, sorgono - per lo più isolate - parecchie casette moderne e plurifamiliari.

[c. 15v] Al bivio della strada per Monte Velo si conclude quella che è chiamata Via Trieste e comincia la Via F. Filzi. Qui troviamo il Caseificio Sociale Ronzo-Chienis con «Bar Bianco».

Qui passa, parte coperto e parte scoperto in canaletta di cemento, un torrentello veloce e allegro.

Segue poi il gruppo di costruzioni dove hanno sede i principali servizi della comunità, servizi che hanno ormai fuso Chienis a Ronzo.

Ho registrato: l'ambulatorio medico, l'Ufficio postale e telegrafico, i vigili del fuoco, le due chiese, una macelleria, un negozio self-service che vende alimentari, vestiario, articoli casalinghi, ecc. Sono da ricordare ancora: il cimitero (a valle della strada), una cabina di telefono pubblico, un monumentino ai caduti, gli uffici comunali, la scuola elementare, l'asilo infantile.

[c. 16r] Seguono altri edifici recenti e si arriva al vecchio «grosso» di Ronzo. Negli edifici moderni hanno sede l'Albergo Martinelli con bar, la Locanda «alla Mora», pure con bar, un altro bar presso il distributore di benzina dell'«i.p.»

Nella parte vecchia di Ronzo ho visto: una rivendita di giornali e generi di monopolio; una macelleria; un negozio che promette (così l'insegna) Pane-Mercerie-Frutta-Verdura; un altro di alimentari, pane e frutta; bar ENAL. Nella parte alta (seguendo la strada per Bordala) c'è un'officina meccanica.

Anche a monte, verso Bordala, l'abitato di Ronzo-Chienis si conclude con costruzioni moderne isolate, più o meno accettabili, esteticamente parlando. La conclusione estrema, sulla S.P. n. 47 «della Bordala» è data da una cappelletta, costruita ex voto nell'epidemia del colera del 1855 e rinnovata nel 1955.

[c. 16v] La cappelletta è dominata verso NO dalla parete rocciosa di un gradone. Sopra si vede una croce e un bosco di pini (neri o silvestri?).

Poco oltre la cappelletta si diparte a destra una strada asfaltata che in leggera salita porta alla «Polisportiva Biaena / Tennis - Bocce - Tamburello / Parco Giochi - Servizio Bar / Piazze Ronzo-Chienis».

//

S. Giustina

Sulle rupi calcaree esposte a solatio arriva il leccio sino alla S.P. N. 88 (m 725 circa).

Alla selletta ad O del paese, sulla sinistra, affiorano vistosamente i basalti. Siamo al bivio per Nomesino. Sopra si vedono le pareti precipiti di un dosso calcareo, col solito cappuccio di conifere. Sul passo un piccolo tabernacolo dedicato a Santa Barbara. Sulla destra della selletta (a Sud quindi) affiorano i calcari, con situazione che sembra di franapoggio. V'è un campo di carote, appena raccolte.

Questa di Manzano è un'altra conca, dominata in alto da dirupi calcarei e scolata da un corso d'acqua del tutto indipendente dal Rio di Gresta. La conca attesta una superficie di spianamento inferiore la dove sorge la chiesetta di S. Apollonia. Il sito della sede sembra essere quella di pendio, con due gruppi di case, dei quali il più orientale ospita in alto la bianca chiesetta col campanile dalla cuspide conica e i pinnacoletti ai quattro lati.

[c. 17v] Tetti di tegole a 2, ma anche a 4 spioventi. Riquadrature delle finestre in legno oltre che in pietra. Ballatoi lignei del più classico tipo prealpino. Esempi di scale semiesterne, della facciata incassata tra muri laterali prolungati (tipo bellunese del Migliorini).

Seguendo la via S. Barbara: esempi di portali ad arco ribassato riquadrati in pietra: di profondi androni (pórteghi); di carrucole attaccate ad una trave del tetto; di corti, alle quali ci si immette con un portale ad arco e i cui muri di recinzione recano anche l'esempio di sovrapposizione protettiva di lastroni di pietra molto letame.

C'è un negozio di generi alimentari, che vende anche generi di monopolio (tabacchi).

Una vite addossata ad una casa.

Una cassetta per la posta in partenza.

Un bar con telefono pubblico.

Le case più alte sono quasi a ridosso dei roccioni calcarei e delle rocce basaltiche

[c. 18r] Bella la piazzetta Luigi Negrelli, con 2 grandi ippocastani, un grazioso tabernacolo a Maria e un bel portale settecentesco che immette nella lunga e solare corte una casa massiccia, forse di origine dominicale. Sulla chiave dell'arco ribassato la data 1791 o 1797. Più probabile la 2^a.

Davanti ad una delle case più elevate, presso la chiesa, pile di cassette piene di cipolle. Un'altra vite davanti ad una casa.

In alto la chiesetta, al limite meridionale di un breve ripiano. Tra la chiesa e la strada per Nomesino due case recenti; la più carina ha davanti una catasta di cassette di cavoli cappucci. A NE della chiesa un piccolo cimitero.

Tra il cimitero e la strada per Nomesino, su piccoli terrazzi artificiali, dei vigneti. Siamo sui 720 m (altimetro).

Le rupi calcaree che sovrastano precipiti e [c. 18v] a grossi banchi la strada per Nomesino presentano numerosi e vistosi incavi, che forse sono dovuti alle acque glaciali.

Sotto la sede si è dilatata una bella conca, con terreni quasi piani nella parte più depressa. Le maglie sono larghe nel fondo, più strette sui fianchi. I muri di sostegno sono quindi più distanti in basso, ravvicinati in alto, dove si fanno anche più alti e robusti. Il loro andamento rispecchia quello delle isoipse. Sembra d'aver sott'occhio un plastico. Tranne un lungo appezzamento coltivato a granoturco, non vedo altro che ortaggi : cavoli cappucci, carote, patate, cipolle.

Pochissimi gli alberi da frutto: ciliegi e peri soprattutto. Non vi sono vigneti, tranne quelli a monte del cimitero e a valle della casa che sta ad oriente del cimitero stesso.

È questo un vero anfiteatro a gradoni, forse il più bello della Val di Gresta, intesa in [c. 19r] senso storico.

Presso la canonica, una costruzione alta e stretta, tutta in pietra viva a giorno, dà l'impressione di una torre.

V'è un lavatoio pubblico nella parte bassa, sulla via S.Appollonia. Qui molte sono le stalle usate e gli esempi di incastellature lignee semisterne. La casa tipica manca di intonaco ed ha lignee le riquadrature delle finestre. Una pergola di vite davanti ad una casa.

//

Nella conca una parte dei «pastini» risalta lasciata a prato. Pochi sono poi quelli abbandonati.

S. Appollonia - È una rustica chiesetta dal tetto a 2 spioventi, coperto di lastre di pietra, e con, giustapposto al lato sett., un piccolo campanile che termina con un'ardita piramide quadrangolare, tronca, tutta di pietra grigia. Bella vista su Mori e Marco.

Sotto, verso SE, una balza rocciosa di calcare.

[c. 19v] Parte della copertura di pietra è stata rifatta con «copi» La chiesetta poggia sulla roccia in sito, però nei bassi muretti della zona si vedono materiali morenici.

Vicino alla chiesetta passava la vecchia strada che portava a Manzano, partendo da Mori vecchio?

//

V'è un impianto mobile di irrigazione con tubi metallici. Forse capta l'acqua di una sorgente perenne che sgorga presso la carrareccia che dal paese porta a S. Appollonia, a SE del cimitero, là dove esiste una vecchia vasca-lavatoio in pietra, oggi piena di sassi e muschi.

//

Sono parecchie le costruzioni a Manzano con viti addossate alla facciata. Numerose nel paese le bocche per gli idranti antincendio.

[c. 20r] *S. Barbara* (m 1169)

È un aggregato turistico recente, in situazione di setta, sulla spartiacque tra il bacino del Sarca e quello del Rio Gresta. A nord del passo un albergo-ristorante-bar: a sud l'albergo Genzianella; sul versante a solatia ville e villetta. I campi a gradoni arrivano sino a qui dalla Val di Gresta, e sin qui arrivano i cavoli cappucci. Qui v'è morenico «pel porco».

La dorsale tra il valico e il Creino, tutta morenizzata, è quasi tutta coltivata. E siamo sopra i 1100 metri. In fondo ad occidente luccicano i ghiacciai dell'Adamello.

//

Campo di rape sino alla cima del Creino, il cui lato ora è coperto da un bosco di latifoglie (abeti rossi e larici).

Sommità del Creino m 1280-1292.

[c. 20v] *Strada Manzano-Nomesino*

25.3.'78

V'è una casa nuova di Manzano a monte della strada e poco prima della galleria (scavata nel calcare). Subito dopo un rado ceduo, nel quale è presente la roverella. Prima di arrivare sopra la chiesa di Manzano ritornano ad affiorare tufi basaltici e basalti «per cui la terra si fa nera».

Nella parte più alta della cavea di Manzano, a NO della chiesa e a monte della strada, vi sono terrazzetti sostenuti da muretti a secco. Vi si vedono materiali alloctoni. È l'area dell'acquedotto.

Grandi ammassi di fieno protetti da lunghi teli di nylon. Hanno forma di capanna a pianta rettangolare, col tetto arcuato.

Quindi la strada passa sotto rocce calcaree strapiombanti, con incavi che attestano l'azione delle acque circolanti nei ghiacciai quaternari. Immediatamente sotto la strada, tra questa e il cimitero di Manzano, un [c. 21r] piccolo vigneto.

Nelle pareti rocciose resti di postazioni della 1^a guerra mondiale.

Ho fot. Manzano dall'alto 2 volte (fot. I, 3 e 4).

La strada poggia qui sui detriti di falda.

Poco prima di Nomesino, a valle della strada, e in posizione panoramica, un edificio articolato in 3 corpi. Deve ospitare la scuola elementare comune ai due centri e l'asilo. È recentissimo e immediatamente a monte di una cabina di trasformazione elettrica (cfr. tavoletta «Rovereto»).

Presso Nomesino i terrazzetti a monte della strada, piccoli e inadatti ai trattori, sembrano del tutto abbandonati. Ma abbandonati pure i più alti a valle della strada, tra queste e la carrareccia che scende alla scuola e poi alla chiesa di Manzano. Non altrettanto si può dire degli altri, quelli della Costa Fontana, in parte riservati al prato, in parte alle colture ortensi a pieno campo.

[c. 21v] *Nomesino* (m 787)

25.3.'78

La sede umana inizia, per chi venga da Manzano, con alcuni edifici massicci a più piani e plurifamiliari, edifici atipici e moderni, probabilmente dimora di operai - contadini. Ma subito dopo si vedono case rurali delle più tipiche e vecchie. Esempi numerosi di ballatoi e scale esterne o semiesterne, tutto un complesso di sovrastrutture riparate o addirittura inserite nelle costruzioni e coperte dalle ampie falde del tetto, come quella fot. n. I, 5.

Nomesino è un'altra sede umana legata ad una specie di cavea, un ampio impluvio scolato da un torrentello che sento gorgogliare sommesso. L'uomo, con i suoi muri a secco che seguono le isoipse, con i brevi terrazzetti artificiali quasi piani, ha accentuato l'immagine della cavea dell'anfiteatro. Questo di Nomesino è meno ampio di quello di Manzano.

[c. 22r] Nomesino ha qualcuno dei più essenziali servizi cosiddetti sociali: una chiesetta periodicamente officiata con un mini-campanile merlato; vicino, un piccolo cimitero.

Nella piazza Vittorio Emanuele III si nota un negozio-bazar (prevalentemente di alimentari) con rivendita di generi di monopolio; quasi di fronte un bar dell'Enal con telefono pubblico. È del Circolo Enal.

Una cassetta per la posta in partenza.

Sullo sperone che si allunga ad est del centro, a quota un po' inferiore a quella della chiesa, noto un piccolo vigneto.

Vi sono costruzioni nuove – tra cui un grande rustico recentissimo – e numerose altre riattate e trasformate. L'impressione è quella di un lindo e quieto mondo rurale.

Sulla strada per Lenzima, presso il torrentello, ritornano ad affiorare tufi basaltici.

[c. 22v] Qui, come a Manzano, stanno arando.

Pochi i materiali alloctoni nei muri a secco: qualche raro blocco di porfido.

Quasi tutti abbandonati e incolti i terrazzetti a monte della strada per Lenzima.

Cappella di S. Rocco. Distrutta dalla guerra nel 1915, ricostruita nel 1926. Fu edificata nel 1856 per gratitudine al Santo durante l'epidemia di colera. Sopra la porta una lapide dice (in carattere lapidario):

«ROCCO SANTO: / Proteggi e difendi dal morbo asiatico / il devoto popo-

lo di Nomesino / che grato a te questo tempio edificò / l'anno 1856 / - / Il popolo memore volle riedificarlo / questo tempio votivo distrutto dalla guerra / nel 1915 / = / Anno 1926».

La cappelletta è a pianta esagonale. È stata restaurata e dipinta di recente.
[c. 23r] Alla cappelletta di S. Rocco si stacca a sinistra la carrareccia che sale a Corniano.

//

Quello di Nomesino è un terrazzo ad anfiteatro che si interrompe bruscamente verso sud e lascia il posto ad un pendio ripidissimo e in parte anche precipite.

Pochi sono presso Nomesino gli alberi da frutta. Ho visto soprattutto noci e ciliegi, e qualche raro melo.

Non ho visto lecci sulle rupi che incombono sulla strada Manzano-Nomesino o sopra la cappelletta di S. Rocco.

I muri a secco hanno una tonalità grigio chiaro.

N.B. È il Consorzio a fornire ai contadini patate da seme, facendole venire dall'Olanda e da altre regioni europee.

Sul pendio sovrastante frequente la roverella.

[c. 23v] L'edificio, di cui ho parlato e che è presso la cabina elettrica, porta la targa di «Scuola Elementare di Stato», però dubito che sia ancora usato. Vetri rotti, deperimento, ecc. lasciano sospettare l'abbandono.

N.B. Concentrazione scolastica a Valle S. Felice dal 1969?

[c. 24r] *Carrareccia per Naranco*

28.III.1978

Presso la selletta tra il M. Garda e il Grom, sul versante a bacio del primo, molto diffusa è l'Erica carnea. Presso la carrareccia una tabella:

«Soprintendenza alle Antichità / per le Tre Venezie / Ispettorato di Rovereto / ZONA ARCHEOLOGICA / D.L. 1.6.1939, N.1089».

Subito dopo si entra nella vallecola tra il Grome il M. Garda, che alla vallecola arriva con paretine precipiti. Il fondo della vallecola è coltivato e presenta nella parte occ. qualche albero da frutto (ciliegi). La parte più occ. della paretina rocciosa del Garda offre incavi del tipo marmitte. Forse qualcuno servì in epoca preistorica. Però anche il Grom presenta poi pareti precipiti per qualche tratto. In un muro a secco è costruito un ricovero di fortuna con una porta rettangolare e una finestrella quadrangolare.

Più oltre si arriva in vista della cappella [c. 24v] di S. Rocco. L'area intorno, una specie di piccolo altopiano, è in gran parte coltivato e v'è tutto un reticolo di muri a secco. A monte alle falde del Creino un macereto di frana che si estende anche sotto le pareti a picco del Brugnolo. Il macereto è coperto da ceduo di

latifoglie chiazzato dal verde cupo delle conifere. Queste si infittiscono più in alto. Stanno preparando il terreno per la semina primaverile.

L'altopiano di S.Rocco è chiuso a sud, verso il maggiore solco del Cameràs da 2 dossi calcarei; il più alto dei quali offre verso NE una parete di qualche decina di metri.

Nella piana tracce evidenti della coltivazione del cavolo cappuccio.

Questa è quasi una valle fossile, parente di quella che sta vicino a Valle S. Felice.

La cappella di S. Rocco, a pianta triangolare e con il campaniluccio a vela, presenta sulla porta lunga a monte la data 1535.

[c. 25r] Vicino, quasi ai piedi dei dossi calcarei marginali un bait di lamiera, con il tetto leggermente arcuato, pure di lamiera.

Verso il Creino i gradoni sorretti da grigi muri a secco di sostegno s'inerpican per un certo tratto in successione scalare.

Dopo la cappella di S. Rocco la carrareccia scende e scende anche la valle verso ovest.

Massi di frana arrivano sino al margine sett. della depressione. Uno è stato utilizzato per costruire, insieme con altri sassi, un ricovero di fortuna.

Presso il bivio, già sulla carrareccia per Narane un bait tutto in pietra a giorno. Consto del pianterreno, del 1° piano e del sottotetto. Tetto a 2 spioventi, con l'apice sulla facciata. Le aperture sono riquadrate in pietra viva e legno. La copertura è di tegole piatte grigie. Stalla al pt. e fuori piccola concimaia (vuota). Accesso al 1° piano di lato (ovest). Grazie al pendio [c. 25v]. Più a monte, al limite tra i terrazzi artificiali e il basso ceduo chiazzato dal verde delle conifere, sul macereto di frana di cui ho parlato, un altro bait. È pure in pietra lavorata a giorno; però ha il tetto ad un solo spiovente coperto di tegole. L'interno è indubbiamente a 2 piani. V'è un piccolo comignolo che spunta dal tetto. Però: è un bait o una casetta da ferie? Mi sembra troppo curata.

N.B: Nei muri a secco non ho visto materiali vistosamente alloctoni, come porfidi.

//

Naranco (m 853)

La costruzione che ho fotografato (vedi fot. n. I, 7), era indubbiamente un tempo una dimora permanente. A pianta rettangolare allungata, con la facciata sotto la grondaia, il tetto a 2 spioventi coperto di tegole ricurve (copi), consta del pianterreno e di un solo piano superiore. È in muratura intonacata e dipinta di color giallo. La [c. 26r] estrema parte occidentale è aperta davanti e funge da fienile e legnaia.

La costruzione sorge al margine di un breve piano, avendo a NO e NO gli estremi detriti di falda del M. Brugnolo, qui coperti da una sottile fascia di alti

abeti rossi, e verso SE il grande macereto di frana del Narane, ricco anche qui di massi giganteschi, tra i quali oggi rosseggia l'*Irica carnea*.

Sulla parte del maso che è certamente ancora utilizzato, sta scritto:

« – NARANCH – / Baita Soreghina».

Non c'è traccia di letame; dalla spianata che sta davanti la costruzione si domina l'alto Garda e si ha di fronte l'Altissimo. Tutto ciò induce a pensare che ogni funzione rurale si è spenta e che sia anche questa ormai una rustica e tranquilla casa di ferie. Vi hanno fatto arrivare l'acqua corrente.

[c. 26v] La costruzione di m 808, a SSO del maso Ciresole della tavoletta «Riva» è un bait in muratura a giorno, a pt. e 1° piano, con il tetto a 2 spioventi coperto di tegole. I terrazzi sottostanti sono coltivati per la maggior parte o sono utilizzati a prato stabile.

La costruzione a monte della carrareccia, nell'area detta Corno dalla tavoletta, è invece una casetta per ferie ed è recentissima. Ha un'ottima esposizione panoramica (Riva, Torbole, Baldo, alto Garda). Non è ancora rifinita.

[c. 27r] *Corniano* (m 976)

29.III.1978

La sede si annuncia con la chiesetta di S. Agata petrigna, ma gradevolissima nella sua semplicità. Il campaniletto a cuspidate piramidale conserva la copertura di lastre di pietra. La chiesetta oggi ha il tetto (a 2 sp.) coperto di tegole ricurve, ma in origine aveva anch'essa la copertura di pietra, come provano quelle che ancora coprono il timpano del corpo basso di SE.

Ho fotografato la chiesetta due volte da S. Questa ha l'ingresso sul lato corte di NO e costa di 2 corpi di differente altezza e larghezza. Il corpo maggiore è l'evidente frutto di una sopraelevazione dell'edificio originario. Il corpo piccolo, verso SE, è in aggiunta, funge da abside. Esso è di fattura molto più rozza quanto a muri esterni, rispetto all'altro e soprattutto al campaniletto. Gli ultimi infatti – e non l'altro – hanno pietre lavorate agli spigoli e non solo agli spigoli.

[c. 27v] A monte della chiesa si apre un irregolare gradinata di terrazzi creati dall'uomo, gradinata disposta un po' ad anfiteatro. Vi sono numerosi terrazzi coltivati, ma per lo più essi sono lasciati a prato (il che è norma per i più stretti e non accessibili con i trattori). La vegetazione arborea antropofila è costituita da pochi alberi da frutto (noci, ciliegi).

Questi si fanno più numerosi vicino alle costruzioni o alle rovine di costruzioni. Delle costruzioni (in tutto 7 + 1 piccola isolata sotto il S. Bernardo) alcune sono delle complesse dimore rurali con tutta l'apparenza di essere ancora permanenti o, comunque, di essere state abbandonate come dimore permanenti da ben poco.

Ciò vale soprattutto per le due più orientali. Le costruzioni sono isolate, ma non lontane l'una dall'altra, tutte esposte con un lato lungo a sud e la grondaia sulla facciata.

Penso che le costruzioni di Corniano, quando [c. 28r] era sede permanente non dovevano affatto essere di più, perché l'umlanggrario sensu stricto è piuttosto povero oltre che limitato. Ma c'era il bosco e i pascoli sotto il Biane [ma Biaena].

Comunque Corniano ripete i motivi paesaggistici delle altre conche della Val di Gresta. Pareti rocciose precipiti e nude in alto, conca foggata ad anfiteatro (sia pure qui assai irregolare) e pazientemente terrazzata. Il bisogno ha talvolta spinto l'uomo a creare terrazzeti di poche decine di metri quadrati. Bestiali fatiche per erigere i muri di sostegno.

Per me la genesi lontana di questa ed altre sedi consimili va ricercata negli incavi delle pareti rocciose sovrastanti, sotto i lastroni sporgenti a tetto, nelle marmitte glaciali.

Lì si insediò l'uomo preistorico che poi scese in basso, diforestando e colonizzando i pendii meno archivi e le radure pianeggianti presso l'acqua.

[c. 28v] La costruzione più occidentale, a sinistra della rotabile, è nuova o è stata rifatta completamente. Tutta di pietra con le pietre a giorno, con nuovissimi serramenti, ecc. è evidentemente una dimora del tutto arurale, a differenza di quella che sorge a destra della carrareccia (vedi fot. I, 10). V'è tra le case una fontana con lavatoio. A valle della fontana pochi resti di una costruzione.

A monte della sede umana una fascia di bosco di conifere (abeti rossi, ma anche pini e larici).

In alcune costruzioni c'è molto fieno, ma non ho visto letamai. In una delle due costruzioni più elevate v'è una stalla di fortuna che è normale alla facciata.

N.B. Anche un'altra delle costruzioni basse (quella immediatamente ad E della fotografata) mi sembra ormai svuotata di ogni significato rurale. È stata rimessa a nuovo.

In tutto l'aggregato oggi non c'è nessuno.

[c. 29r] Forse la costruzione più vecchia è quella immediatamente a monte della fontana. Non però nella parte estrema occ., che è stata rimodernata e resa adatta al soggiorno di hominas della società dei consumi, ma il resto. Soprattutto la parte centrale con 2 ambienti con il soffitto ad arco e le aperture riquadrate in pietra (fot. I, 12)

Ho visto fieno in almeno 3 costruzioni.

//

Ho fot. contro luce la complessa dimora più or. e la chiesetta (vedi fot. I, 13 e 14).

//

Il tratto di carrareccia dalla curva sotto la chiesetta sino alla croce è stato riparato e coperto di cemento ruvido.

//

La depressione tra il dosso di m 919 (castello di Nomesino) e il ripido pendio irto di spuntoni rocciosi che porta a Corniano ha un fondo quasi piano e ospita un bel campo, dalla terra bruna scura. Qui c'è la croce lignea e qui [c. 29v] verso il dosso suddetto c'è un bel bait in muratura a 2 piani, con tetto a 2 spioventi coperto di lastre di pietra. È riportato sulla tavoletta «Rovereto».

[c. 30r] *Valle S. Felice*

22.4.1978

Confermato: l'arco chiamato Rinzom trovasi ad est della chiesa e il cimitero, dove sorge un capitello. Intorno fervono i lavori della semina. Sul terrazzo immediatamente ad est del cimitero stanno seminando le patate. I meli sono in fiore e così i ciliegi.

Seguendo la carrareccia che passa tra la chiesa e il cimitero: i terrazzi a valle sono in gran parte lasciati a prato. Su uno a pochi metri sotto la carrareccia vedo un piccolo vigneto: un filare a doppia ala (pergola trentina). Immediatamente sotto un filare di peri.

Informazioni del contadino sulla toponomastica locale: Dos Busom il dossetto selvoso tra la gola del Rio Gresta e la S.P., a N del ponte nuovo ponte: Dos Pineta o Pineta quello presso il campo sportivo (N.B. La pineta – che è in gran parte abetaia – fu piantata prima della 1^a guerra mondiale, tra il 1900 [c. 30v] e il 1910); Doss Tond è uno speroncino tondeggiante come profilo ad est del capitello di Rinzom e a valle di una curva della strada provinciale per Manzano. Ha a valle, verso S, una paretina precipite, che compare anche sulla tavoletta «Riva».

Nei muretti a secco vi sono blocchi di porfido e di tufo. Anche calcare pisolitico. Poco oltre, comunque ben prima di arrivare al capitello, spiccano tra i terrazzi alcuni giganteschi massi calcarei, che potrebbero essere erratici, ma anche di frana. Di certo trattasi di materiali di provenienza non lontana. Se ne vedono a monte e a valle della S.P. per Manzano.

Emergono tra le masiere e bocchettoni di impianti di irrigazione a pioggia.

N.B. I contadini dicono Nagia, non Nagià.

Sono arrivato al capitello, che è indubbiamente antico per la sua copertura di lastroni di [c. 31r] pietra e un gradino-inginocchiatoio, costituito da un lungo blocco calcareo. È vicino ad un piccolo impluvio, nel quale scorre saltuariamente (oggi è asciutto) un ruscello incanalato. A pensarci bene i blocchi dell'area non possono essere che di frana o, meglio le estreme avanguardie di un macereto di frana. La sede di Rinzom, se mai è esistita, deve essere abbandonata (o distrutta?) per questo motivo. Forse sorgeva sul piccolo ripiano che si estende a SSE del capitello.

Secondo il 2° contadino che ho interrogato, la tradizione colloca Rinzom sede più verso Est nell'area a SSE dei ruderi riportati dalla tav. «Riva». Indubbiamente qui e a monte vi sono le prove di un'antica frana caduta dal Biaena, frana che spinta la sua lingua estrema oltre il capitello e ai due lati del ruscelletto temporaneo.

Invece ad est dello sperone che si conclude verso [c. 31v] sud nel Doss Tond, non v'è traccia di materiali di frana.

Ho fot. la zona di Rinzom e le «fratte» sotto il Doss Tond (vedi fot. I, 15,16 e 17).

//

Scendendo verso Cerzana

Dappertutto o quasi si vedono i bocchettoni di impianti di irrigazione. Stanno arando o erpicando. Vi sono piccoli appezzamenti a trifoglio da foraggio. Parecchi ciliegi e peri ai margini dei terrazzi. Posizione bene esposta e ben riparata questa sotto il Grom. Rarissimi gli allineamenti di viti. Molto il morenico porfirico nei muri.

Il limite orientale della frana è individuabile non solo grazie ai blocchi disseminati, ma anche dal passaggio di una terra di color rosso carico e argilloso (quella portata dalla frana) e una terra più giallastra e più sabbiosa.

N.B. Non v'è tra i contadini la tradizione che a Cerzana vi fosse anticamente un villaggio.

[c. 32r] *Valle S. Felice*

24.IV.1978

Massi isolati di frana scendono da Rinzom sino alla S.P. n. 88, la' dove questa tra Piantim e Valle passa sul Rio Gresta. Qualcuno si trova, ma sono ben pochi, anche a valle della strada sono molti, nei muri a secco che sostengono i terrazzi, le nicchie artificiali (ricoveri??).

È probabile che dal Biaena si siano staccate più frane e di più tipi. Quindi il macereto e le sue appendici con massi isolati scesi molto a valle non devono essere frutto di un solo evento geologico e di una sola epoca.

Grossi massi di frana emergono poi a N di Valle e si sono staccati dal cengio che sovrasta il paese, sulla sinistra del Rio Gresta. La strada per Pannone passa la in mezzo, prima di arrivare alla galleria.

V'è un piccolo vigneto a NE della scuola di Valle, all'incirca alla stessa quota della chiesa, quindi a circa m. 560 - 570.

[c. 32v] Qui oggi i ciliegi sono in fiore.

La costruzione isolata che spicca ad Est della strada per Pannone è un alto maso abbandonato, cioè una ex dimora permanente.

Sulle rupi del cengio vi sono macchie di leccio sino all S.P. 80 presso la curva dove mi sono fermato è arrivato qualche blocco di frana, dalla conca di Nomeson.

//

Pannone

24.IV.1978

Ho avuto la conferma di quanto sospettavo: il toponimo Volture indica un'area limitata dalla fiancata sinistra della valle, non la «pianuretta» che sta tra il centro e il capitello dei Signori, come dice il Gorfer.

Motivo della soppressione del Comune di Pannone: incendio del municipio; trasferimento degli uffici a Ronzo-Chienis che doveva essere temporaneo e poi minacciava di venire definitivo; referendum promosso per beghe paesane e [c. 33r] riuscito favorevole all'aggregazione a Mori.

Questa è una versione.

Qui a Pannone gli alberi non sono ancora in fiore, tranne qualcuno. Oggi stanno erpicando e approntando la semina.

[c. 33v] *Pra del Lago*

26.IV.1978

Il villaggio turistico (costruzioni per lo più alquanto modeste) è inserito nel bosco rado a sud dell'ampia conca ed ha la massima profondità ai due lati della carrareccia che porta ad una cava abbandonata e qui si ramifica nel bosco di conifere. Questo poggia su detriti di frana e forse di falda, ma v'è anche roccia in sito. Le scariche umane rendono spesso difficile la valutazione dei materiali superficiali. Comunque è certo il predominio schiacciante del calcare e di materiali calcari a spigoli vivi.

Sul fianco occidentale del Biaena direi che il tetto degli strati concordi con il pendio e che certe placche siano in situazioni di grande instabilità. È questa una tipica situazione a franapoggio e che tutta l'area a sud della conca sia un macereto di frana.

No! Mi correggo: alcuni dossetti presso le casette [c. 34r] per le ferie più meridionali e anche nell'area delle colture ortensi sono di roccia in posto (calcare).

Ai lati della carrareccia che porta alla cava le casette per ferie sono in tutto 11, di cui una in costruzione. Ma altre sorgono più ad ovest.

Su una c'è scritto Bar Santo.

Nel complesso le casette superano di certo la ventina e alcune sono recentissime. Forse qualcuna è abitata tutto l'anno da... indigeni.

Altre casette sono a monte (nord) della S.P.

//

Questa del Pra del Lago è di certo un'ulteriore più elevata conca, quasi ad anfiteatro. Il fondo ampio e quasi piano è quasi tutto coltivato a patate e ortaggi. Dei fianchi l'orientale è coperto in parte dal bosco di conifere e in parte dal

prato, sia perché più acclive sia perché formato da detriti rocciosi. A terrazzi è il più dolce fianco settentrionale e quello occidentale.

[c. 34v] Sul pendio sett. (quindi esposto a mezzogiorno) una dimora rurale isolata: è la Casa Monagni (m 1089) della tavoletta «Rovereto».

È ben possibile che la parte più depressa della conca – che è quella nord-orientale, a N e NE del dossetto di quota m 1075 – fosse un tempo occupata da un laghetto.

Ad ovest la conca è dominata dalla paretina rocciosa che forse significa faglia e che è forse la continuazione delle più elevate e spettacolari pareti orientali dello Stivo.

La casa Monagni non è più – e probabilmente da molto – una dimora permanente.

Probabilmente funge ora da appoggio a più famiglie durante i lavori agricoli. È stata un parte restaurata e riattata, forse per lo scopo suddetto, forse per fungere da casetta per ferie. I cittadini sono animali di facile accontentatura talvolta. Vicino una o più [c. 35r] sorgenti.

Non vi sono alberi da frutto sul fondo della conca, tranne qualcuno – rarissimi – lungo la principale carrareccia, quella che porta alla Casa Monagni. Rari gli alberi anche sui gradoni occidentali.

Subito a valle della Casa suddetta (m 1089) un appezzamento con stoppie di granoturco.

Non vi sono impianti di irrigazione nella zona, se non canaletti in terra che deviano acqua delle sorgenti superiori (o dei ruscelli superiori) verso il margine della conca stessa. In basso – nell'area tagliata dalla S.P. 88 – è in corso la semina delle patate.

[c. 35v] *Passo di S. Barbara* (m 1169)

29.IX.1978

A NO del passo è sorto un'aggregato turistico, con casette e villini. Con i loro minuscoli giardini confinano a monte un bosco di resinosa e a valle campi di cavoli cappucci e di patate.

Oltre che di villini – per lo più unifamiliari, semplici ma graziosi – l'aggregato costa di piccoli condominii, non troppo sfacciati.

Qualcuno dei villini è recentissimo, uno non è ancora completato.

Dall'area dei villini si vedono le pendici nord-occidentali del monte Creino, sulle quali la utilizzazione a campo, con colture erbacee avvicendate è la dominante. Hanno raccolto o stanno raccogliendo le patate.

Alcune ville sorgono pure di là dalla strada per Arco presso l'albergo Genzianella, quindi a SO del passo.

//

[c. 36r] *Strada S. Barbara - S. Antonio*

A destra, immediatamente sopra il passo, una chiesetta dall'architettura modernissima (cemento a giorno, legno, grandi vetrate). Deve essere recentissima. Non è spiacevole. Poggia, come i villini, sul morenico.

Dopo la decisa curva verso est, la strada – sempre asfaltata – corre a monte dei villini e attraversa o sfiora una pineta di rimboschimento. Correggio: non solo pini neri, ma anche abeti rossi, larici e pini silvestri.

Terreno: morenico sciolto, con prevalenza di materiali di origine non lontana.

Nel bosco, più avanti, sembra aver netto predominio il *Pinus Silvestris*. Frequenti però i larici.

Alla grande curva verso ovest c'è una croce di cemento. Sulla destra della strada continua il bosco (larici, pino silvestre). [c. 36v] Sulla sinistra campi: uno di patate (già raccolte) e uno di carote; il resto a prato. In alto la possente dorsale erbosa dello Stivo e lontano i ghiacciai dell'Adamello.

Tutto il colle rimboschito, intorno al quale la strada passa, sembra essere costituito da morenico. Presso la strada sicuramente.

E si arriva alla fontana con vicino una recente cappelletta (tabernacolo). Tutta l'area a N e NO, anche NE, è in parte notevolmente coltivata. Campi di cavoli cappucci, patate e carote superano l'isoipsa di m 1200.

Al bivio (a sinistra strada che porta alle rovine del Castello di Castellino, o Castil, e poi allo Stivo: a destra per S. Antonio) sorge la BAITA CASTIL, la cui funzione non è affatto chiara. Non è malga, perché vicino non c'è sterco vaccino. Se è rifugio o osteria di montagna, certo è ad apertura stagionale.

Oggi, comunque, è chiusa.

[c. 37r] Verso lo Stivo i campi più alti sembrano arrivare sin presso una croce, quindi sin circa m 1300.

S. Antonio (m 1265) Chiesetta in posizione panoramica. È stata restaurata (intonaci e pitturazione) di recente. Fin qui arriva la strada asfaltata larga, poi continua più stretta e con un'asfaltatura più leggera nel bosco di pini silvestri, con larici e qualche abete rosso.

//

Continuando dopo qualche centinaio di metri l'asfalto finisce. La strada corre in cresta ad una dorsale calcarea, coperta dal un bosco più rado e in parte misto (faggi). Abbondanti i ginepri comuni. Di certo roccia in posto e calcarea. Poi però si passa a delle arenarie o forse marne (cerulee a frattura fresia)

Più in là però, già in vista dei morbidi prati di Bordala, là dove il pendio della dorsale si fa più dolce, il morenico ri[c. 37v]compare. Siamo a m 1290-1300 circa (altimetro). Ed è morenico di provenienza assai lontana. Morenico tipico sfacciato.

//

Dopo aver lasciata a destra un'area che in parte doveva essere a pascolo e una grossa costruzione sulla sommità di un dossetto boscoso, la strada è sbarrata o interrotta artificialmente. Ivi già si vede una parte della conca di Gombin.

Questa, a giudicare da lontano, non è coltivata ad ortaggi o patate. È una bella conca a U sotto lo Stivo, in cui si vedono particelle fondiare erbose falciate e altre non falciate da tempo.

//

Passo Bordala - selletta del Somator

Hanno già raccolto parte dei cavoli cappucci. Di fronte all'albergo hanno iniziato il raccolto delle carote.

Anche più a sud, ai lati della carrareccia [c. 38r] che porta al Somator, raccolgono o hanno già raccolto le patate.

Quante patate non raccolte! O perché troppo piccole o perché non perfettissime, o semplicemente perché dimenticate. Certo che qui molti potrebbero sfamarsi.

E campi si susseguono, intervallati da ampi tratti prativi, sino alla selletta del Somator: campi di patate, cavoli cappucci e carote.

Poco prima della selletta hanno dissodato pendio e fondo di una piccola conca erbosa per coltivarlo a ortaggi. Quindi la superficie delle colture ortensi aumenta ancora.

Anche in questa parte dell'area economica grestana le colture erbacee avvicendate arrivano sino a m 1280 circa.

[c. 38v] *Falde NO del M. Creino*

8.X.1978

Itinerario: S.Barbara - stradaccia verso OSO e poi carrareccia che punta al M. Brugnolo, quindi verso SO.

Il primo tratto poggia sul morenico atesino. Il triangolo tra la carrareccia e la strada che scende a Monte Velo e poi ad Arco è tutto coltivato a patate (già raccolte) e a carote, con un po' di cavoli cappucci. V'è qualche lembo a prato.

I boschetti sono costituiti da larici e pini silvestri soprattutto.

Grandi cespugli di avellano formano macchioni periferici o il sottobosco.

Oasi boschiva è il dossetto presso la casota a quotato m 1174. La «casota» è una baracchina di lamiera ondulata, a pianta rettangolare, bifamiliare e con il tetto a 2 spioventi disuguali (più lungo quello posteriore). Aperture davanti (lato nord), senza serramenti. Per chiarezza trattasi di porta.

[c. 39r] In muratura è invece la costruzione sul lato di SO del dossetto di m 1174 e presso la mulattiera che scende a destra. È in pietra cementata ma con i

muri intonacati; a pianta rettangolare: a pianterreno (seminterrato sul retro) e 1° piano; tetto a 2 spioventi coperti di copi: facciata sotto l'apice del tetto: comignoletto sul tetto: serramenti lignei.

Vicino un gigantesco ciliegio.

Tutto il terreno è morenico atesino.

Più oltre un dolce avvallamento, che scende dal Creino. V'è molto prato, ma anche molti sono i campi: di patate, di carote e, a distanza, di cavolo cappuccio. Già raccolte le patate. La mulattiera è transitabile con trattore, anzi è una carrareccia.

La costruzione che si vede a N è pure in muratura, ma a solo piano terreno e con il tetto piano di cemento. Da questo spunta un comignoletto di mattoni. Non è riportata sulla tavoletta «Riva».

[c. 39v] Cespugli di avellano, ai margini di prati e campi, evidenziano qua e là i limiti della proprietà terriera.

Qualche masso erratico conferma anche ai disattenti il passaggio del ghiacciaio wurmiano. Un bel blocco di porfido quarzifero è vicino al bivio a sud del n° 50 (tavoletta «Riva»).

La copertura arborea originaria doveva essere di faggi, come lo attestano gli sporadici esemplari, che la veste autunnale evidenzia.

//

Dopo il dolce avvallamento, la carrareccia passa per breve tratto in un bosco. Lo compongono larici, abeti rossi, faggio ceduato e non ceduato. Belli gli esemplari di faggio, talvolta.

Nel bosco il terreno è sicuramente morenico atesino, con bei blocchi erratici.

Poi riprende il dolce pendio deforestato, con prati, ma anche qualche campo di patate e carote. Qualche capanno di caccia.

[c. 40r] Più oltre ancora si taglia un pendio più ripido punteggiato di alberi (faggi e larici soprattutto) e di macchie d'avellano. Qua e là poi gli alberi si addensano e formano bei gruppetti. Ormai l'utilizzazione prevalente è a patate, non dappertutto falciato, e i campi sono eccezionali.

Perdura il morenico atesino.

Infine, sul dolce pendio del M. Brugnolo, l'utilizzazione a campo ritorna in pieno, a valle e a monte della carrareccia. E sono i soliti campi di patate e carote. Il bosco è respinto verso l'alto (crinale e cima del Brugnolo) e verso il basso. Alberi e cespugli isolati sono rari.

Sotto la carrareccia un bait in cemento; unicellulare e con tetto ad un solo spiovente, con leggerissima pendenza verso monte. È riportato sulla tavoletta «Riva».

Un campo di carote arriva a pochi metri dal crinale. E al suo limite superiore un ciliegio. Il morenico arriva sin qui.

[c. 40v] Più in basso, sotto il sentiero, vi sono altri più piccoli ciliegi.

//

P.S. - Nel «dolce avvallamento» qualche campo, ma solo qualche, è sostenuto a valle da un basso muretto a secco.

Piccoli massi erratici emergono qua e là.

//

Ho l'impressione che sulle pendici del Creino e forse in tutta la Val di Gresta, la coltura dei cavoli cappucci sia in fase di contrazione.

[c. 41r] *Carrareccia Baita Castil - ruderi del Castello di Castellino* 10.XI.1978

La carrareccia si snoda con direzione complessiva da NO, alle falde del M. Stivo, e sale di poche decine di metri per raggiungere la meta.

Dapprima si attraversano terreni morenici e campi (di patate, carote, cavoli cappucci).

Ruderi di un bait, costituiti in gran parte di blocchi di porfido.

Subito a valle della carrareccia incomincia l'incisione, progressivamente più profonda e marcata del Rio Salone o di un suo tributario. La valle incisa è boscosa. Vedo molti larici (oggi di un meraviglioso color giallo oro), abeti rossi.

Stanno in un campo raccogliendo i cavoli cappucci. In un altro li hanno appena raccolti. Più in là raccolgono le carote e le insaccano, nei caratteristici sacchi di plastica. Vi sono ancora appezzamenti a cavoli cap[c. 41v]pucci, dove non hanno ancora proceduto al raccolto.

Vi sono nella zona dei piccoli bait in muratura, oltre che ruderi di bait.

Su parecchi appezzamenti hanno già proceduto all'aratura.

Intorno, ai margini del pendio coltivato ed esposto a SO, oggi il colore dominante è giallo oro dei larici. Qua e là colpisce il giallo quasi canarino delle chiome di qualche betulla. Sotto s'infossa rapidamente la boscosa Val dei Gazzi. A destra, la gialla [placca] erbosa del versante occidentale dello Stivo.

Campi, però sempre più piccoli e sporadici arrivano sino al limite comunale di Ronzo-Chienis. L'acqua non manca, perché v'è qualche sorgente.

Più a destra, verso lo Stivo, su quel costone che a mio avviso è tutto morenico, e che fu intensamente terrazzato dall'uomo (anche con muretti a secco di sostegno) si [c. 42r] vedono non solo larici, abeti rossi, betulle, pini silvestri, ecc. ma anche qualche ciliegio.

//

Campi arati si vedono sul pendio deforestato a monte della cosiddetta Malga Castil, quindi ormai fuori del territorio comunale di Ronzo. Quanto alla malga, almeno a giudicare dall'alto, sembra una comune casa rurale isolata, cioè un maso e non presenta nessuna delle caratteristiche proprie di una malga.

I terreni dove c'è la casota del contadino col quale ho parlato sono costituiti da minuti detriti di falda. Qua e là qualche blocco calcareo più grosso.

Campi di patate e buone patate presso la casota (vi passa vicino il confine comunale di Ronzo). La casota ha vicino un ciliegio. È nuova e rifatta di recente. In muratura, consta del pianterreno aperto davanti per riparare il trattore e da un primo piano. Questo serve di deposito [c. 42v] e di ricovero. C'è una «fornela» dentro.

Vedi comignoletto sul tetto, che è a 2 spioventi, con copertura di lamiera ondulata.

Facciato sotto l'apice del tetto. Costruzione di pendio: pianterreno seminterrato e accesso al 1° piano dal retro. Una finestra al 1° piano sulla facciata, porta sul lato corto posteriore.

//

Castello di Castil (m 1264)

C'è una fontana con getto perenne e vasca in cemento, ai piedi del piccolo colle boscoso dove stanno i ruderi del castello. Questi sono ben poca cosa: i resti di una torre praticamente.

//

Informazioni ricevute dal contadino della «casota»

La coltura dei cavoli cappuccio è in regresso rispetto al passato per la minore richiesta sul mercato.

Il Consorzio produce crauti.

[c. 43r] Ronzo-Chienis ha una malga, ma solo per bestiame giovane. Vi monticano circa 100 capi. Questi non hanno ricovero notturno. L'area pascolativa è divisa con chiusure in tre compartimenti, in ognuno dei quali gli animali sono lasciati liberi di pascolare 15 giorni. Vi è un solo addetto. La costruzione è quella che ho visto tra S. Antonio e Combin.

Le colture in Combin inquinavano l'acqua dell'acquedotto di Ronzo. Perciò furono proibite. Quest'anno (1978) fu concesso solo di tagliare il fieno ed in un periodo ristretto di tempo. Trattasi di terreni comunali (almeno in gran parte, se ho capito bene) che venivano divisi tra i richiedenti.

Nel complesso l'area di S. Barbara era un tempo utilizzata a prato. Oggi qui, come altrove, è in corso un processo di colonizzazione a campi, con impiego di ruspe, mine (per i sassi più grossi, ecc.)

[c. 43v] A danno del prato e in qualche caso anche del ceduo.

Confermato quanto sospettavo: parte notevole delle carote sono conservate dopo essere state insaccate in sacchi di plastica con buchi, in buse' scavate nello stesso campo che le ha prodotte. Ciò si fa soprattutto presso le sedi meno eleva-

te. Per i campi più elevati, irraggiungibili d'inverno per la cospicua copertura nevosa, il prodotto è tutto conferito al Consorzio.

Molti contadini trattano anche con privati. Ognuno ha i suoi clienti fissi. Il Consorzio raggruppa tutti i coltivatori dell'intera Val di Gresta che ne vogliono far parte.

La conquista agraria del Creino, dei prati di Bordala, in genere delle aree più elevate, è un fatto recente. E la conquista, come ho detto, continua. Ed è norma ormai fondere due o più pastini, per essere facilitati nei movimenti col trattore.

//

[c. 44r] N.B. I terreni della «casota» e vicini non sono più sfacciatamente morenici. Lo sono quelli prima della sorgente, venendo dalla Baita Castil.

La «casota» sorge a m 1252.

//

Carrareccia che dalla «Baita Castil» punta verso la cima dello Stivo

Superato il primo tratto, a ridosso del bosco di S. Antonio, inizia la salita. A destra, oltre una area prativa, non falciata da anni, un dolce avvallamento in parte coltivato a patate, carote e cavoli cappucci punta verso le lame rocciose oltre le quali corre la carreggiabile che da S. Antonio porta al Gombino.

A destra un bait in muratura, a due piani con il tettuccio a 2 spioventi coperti di copi. È estremamente privo di intonaco ed è costruito con pietre di diverso tipo (morenico). Davanti un'annoso e ischeletrito ciliegio. Pianterreno seminterterrato, con una sola apertura sul prospetto. Primo piano [c. 44v] con porta sul retro e piccole finestre rettangolari (spie). Comignoli sul tetto. La parte seminterterrata ha muri di blocchi ciclopici.

Presso, alla stessa quota o quasi (m 1248), campi di patate, carote, ecc. Alle spalle un rado e giovane bosco misto.

Riprendendo la carrareccia più a monte: tutto è morenico atesino, pal porco. Questo più in alto diventa più terroso, con ciotoli di minori dimensioni e – almeno apparente – maggiori ricchezze di materiali di non lontana provenienza.

Siamo ormai poco sotto la croce e la grossa «casota» che le sta vicino. Poco a valle (a quota di m 1280-1290) si trovano ancora campi di patate e di carote. E carote stanno appunto raccogliendo oggi. Presso la casota ciliegi e intorno larici isolati a gruppi.

//

Vi sono campi (carote e patate) sia a monte della croce che della casota vicina, quindi oltre [c. 45r] i m 1300. Il mio altimetro segna m 1320. Vi sono qui forme minute del suolo che si possono spiegare solo riportandoci al würmiano. Altri campi, ancora più in alto, sui m 1330. E sporadici campetti si trovano ancora più in alto, sui 1350 metri.

A questa quota il morenico forse manca, perché le pietre emergenti sono tutte calcaree.

Mi rettifico ancora: i campi dalla parte esposta verso SO superano i 1350 metri, anzi si può ben dire che si avvicinano ai m 1400 o quanto meno ai 1380. L'altimetro dà circa 1370.

Mi correggo ancora: spostandomi verso Oriente ho trovato un campo solato, già arato e già coltivato a patate a m 1390 circa, secondo l'altimetro. Qui si fermano le tracce dei trattori. Più ad Est alla stessa quota, un altro campo di patate.

ET DE HOC SATIS! ore 15,50

[c. 45v] *Chienis*

17.XI.1978

Quest'anno 1978 la Mostra-mercato dei prodotti tipici del Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta si è tenuta dall'8 al 29 ottobre.

I pastini ad ortaggi, sostenuti da bassi muretti a secco (che rivelano l'abbondanza del morenico, se non il suo predominio), arrivano alle case, anzi si insinuano tra le costruzioni, e sono poi punteggiati di radi alberi da frutta.

Dicono Cenìs o Chianìs.

Nella parte bassa, verso il torrente, c'è una piccola officina meccanica da fabbro.

Si arriva alla Ri che la carrareccia valica su un ponte in pietra. Immediatamente dopo, sulla riva sinistra c'è un vecchio molino. Ha la porta d'ingresso ad arco ribassato, riquadrata da tre blocchi litici soltanto i due fungono da stipiti e uno, dico uno solo, forma l'arco. Il tetto è stato rifatto recentemente.

Fuori abbandonata, una vecchia mola.

[c. 46r] L'edificio è stato restaurato alla meglio da poco tempo. Ignoro perché. Sui terrazzi in riva sinistra della Ri è tutta una serie di campi ad ortaggi e patate, con qualche appezzamento prativo. Qui gli alberi da frutta isolati sono ben pochi. Molti campi non ne hanno affatto. Non dappertutto i cavoli cappucci sono stati raccolti; raccolte dovunque invece le patate e le carote.

Qua e là hanno già arato. V'è una «busa» da carote. Più in basso altre.

A valle del ponte con il molino, il solco de la Ri s'approfondisce sempre più ed ha i fianchi coperti da bosco.

Ad E e SE della croce il terrazzo presenta un dolce avvallamento che forse sta a testimoniare un'antica via seguita dal torrente o forse la maggior esarazione (per la maggior persistenza nella zona d'ombra del Biaena) dell'esarazione glaciale. Potrebbero essere state le frane postglaciali cadute dal Biaena a spostare verso [c. 46v] Occidente il Talweg.

Non capisco dove il Gorfer abbia visto il conoide di cui parla a proposito di Chienis. In basso a mio avviso, di quaternario c'è solo il morenico.

//

Entro il 30 novembre 1978 soci e interessati potranno prenotare al Consorzio le patate da seme.

//

A Chienis, immediatamente sotto la S.S. n. 88 c'è un pluviografo.
Ho visto un piccolo appezzamento a sedani.

//

La Baita

A destra della strada che da Ronzo sale al Passo Bordala, a circa m 1200 e già nell'area chiamata Bordala, sorge il lungo e basso edificio che ospita il Bar-ristorante «La Baita», un esercizio ovviamente stagionale. Vicino vi sono 2 impianti di risalita (sciovie), il più settentrionale assai breve, l'altro invece più lungo [c. 47r] e puntante in direzione di SE all'incirca nel bosco del Biaena. Si scia d'inverno su prati ma anche su campi di patate, carote e cavoli cappucci. Questi non sono stati tutti ancora raccolti; anzi vi sono bei campi ancora da raccogliere quelle, di cui sopra, sono le sciovie Bordala di cui tanto si parla!

Facendo un giro, ho visto che nell'alta Val di Gresta sono ancora parecchi i campi in cui si devono ancora raccogliere i cappucci.

Presso il bar-ristorante «La Baita» c'è un campo giochi per bambini.

La sciovia più lunga arriverebbe sino a m 1450.

Locanda «alla Mora»: chiusa il Mercoledì.

[c. 47v] *Ronzo*

28.2.1981

Nell'edificio dell'Ufficio postale e telegrafico e della Cooperativa, v'è pure la Cassa Rurale.

In un edificio quasi di fronte al cimitero, edificio a monte della scuola elementare e non ancora rifinito, ha sede la farmacia «Val di Gresta».

Il caseificio sociale è ancora attivo e gestisce la malga per manze che stanno presso la carrareccia che da S. Antonio parte alla conca di Combin.

V'è a Ronzo un ufficio turistico e un negozio di abbigliamento (sportivo?).

Il 24.2.81 sono arrivate le patate da seme Maiestic Scozia.

* * *

AGENDA

[c. 78r]

- | | |
|--|--------------|
| 1. Capanna Bellavista | [cancellato] |
| 2. Piani delle Bombarde - Sorgenti del Piave | [cancellato] |
| 3. Sentiero Passo Siera - Cima Sappada | [cancellato] |
| 4. Passo Siera | [cancellato] |
| 5. Passo della Digola | |
| 6. Rif. Calvi - Passo Sesis | |
| 7. M. Ferro in seggiovia e ritorno a piedi | |
| 8. Seggiovia M. Serra e sentiero della Madonnina | |
| 9. Miravalle | |
| 10. Fondo valle del Rio Enghe | |

* * *

[c. 79v] *Popolazione di Ronzo-Chienis*

1869	:	396
1880	:	813
1890	:	776
1900	:	816
1910	:	829
1921	:	844
1931	:	864
1936	:	
1951	:	1087
1961	:	1085
1971	:	1077

DA LOPPIO A CHIENIS-RONZO

Appunti di Alessandro Cucagna

[pag. 1]

Alle Porte di *Loppio* (m. 230 e *ab.* 184 nel 1971) e poco oltre il Km 9, si abbandona la strada statale n. 240 («di Loppio e di Val di Ledro»), per prendere a destra la strada provinciale n. 88 che risale la Val di Gresta sino a Chienis (m 975 circa).

Dopo un breve rettilineo, il primo tornante permette di vedere (verso sinistra) parte degli edifici che formano la complessa villa dei Castelbarco. Poi la strada punta verso Oriente, sollevandosi con dolci sinuosità rispetto al fondo valle e attraversando un fitto ceduo, nel quale abbondante è la roverella (*Quercus pubescens* o *lanuginosa*). Bella è la vista su Sano di Mori, Castione ⁽¹⁾ e, in fondo, sugli «Slavini di Marco». Poi un secondo tornante, a circa 1 km dal primo, inverte la direzione di marcia. Quindi, con curve che diventano progressivamente più numerose e a raggio più piccolo, si raggiunge la parte più bassa di un'ampia conca inclinata verso sud ⁽²⁾ e serrata ad est e ad ovest da rilievi boscosi, conca che io ho denominata di *Piantino* (in dialetto *Piantim*) dal nome di un *maso* (oggi non più abitato permanentemente), che sorge a destra della strada, alla quota di circa 400 metri. Questa conca, come le successive più elevate, è incisa dal Rio di Gresta (chiamato in loco semplicemente *la Ri*) e presenta superfici meno acclivi soprattutto [p. 2] sulla destra idrografica, quella dominata in alto dalle pareti rocciose del rilievo oggi chiamato *Dos Pineta* (m 610). Sulla sinistra idrografica invece il pendio è nel complesso più rigido e d'altronde, a quasi 1 km oltre il *maso Piantim*, è anche disturbata dalle estreme propaggini di un'antica frana, staccatasi dalle pareti del Biaena (m 1615) e che più in alto avrebbe sepolto la località abitata di *Rinzóm*.

In questa prima conca grestana l'utilizzazione del suolo è varia, come vario è evidentemente l'impegno nella utilizzazione. Vivo è il contrasto tra terrazzi intensamente coltivati e altri abbandonati o semiabbandonati; tra muretti di sostegno efficienti e altri panciuti o sbrecciati dai crolli; tra i *baiti* nuovi o rinnovati e quelli fatiscenti. Si vedono antichi campi declassati a prato stabile, superfici riservate alla coltura di ortaggi a pieno campo, vigneti scadenti a *pergola trentina di pendio* (cioè ad una sola ala), terrazzetti del tutto abbandonati e ricoperti di un'ispida vegetazione erbacea degradata. Questo paesaggio agrario, così ricco

⁽¹⁾ Nota a margine: Sano (m 269), Castione (m 520).

⁽²⁾ Sottolineato in rosso.

di contrasti, è lo specchio fedele di un gruppo umano che in parte è rimasto contadino e si è allineato sulle posizioni di specializzazione orticola della media ed alta valle; e in parte gravita sulle industrie di Mori o della cintura roveretana, [p. 3] cioè è costituito da operai che fanno i contadini *part-time*, però con un impegno sempre meno sentito, via via che passano gli anni e che tramonta la vecchia generazione. Va però fatto notare che sull'abbandono di molti terrazzi giuoca anche l'impossibilità di raggiungerli e di lavorarli con il trattore.

Comunque è questo un paesaggio agrario senile, che lascia intuire un'umanizzazione molto antica. Un paesaggio poi, in cui la presenza del fico fa pensare ad influssi climatici e culturali mediterranei.

Nella parte alta della conca di Piantino la strada provinciale passa sulla destra del Rio di Gresta, forma una stretta curva presso una vallecola fossile intensamente coltivata ad ortaggi, descrive un semicerchio sotto pareti rocciose popolate da *macchie di lecci* (*Quercus ilex*), supera con un moderno ponte la profonda incisione che *la Ri* ha scavato nella soglia calcarea della seconda conca per avvicinarsi al profilo di equilibrio, e arriva alle prime case dell'abitato di *Valle S. Felice* ⁽³⁾ (m 584 – ab. 283 nel 1971 frazione del Com. di Mori). Esso sorge sul fondo della 2^a grande conca, tra quelle che a differente quota formano la Val di Gresta, conca dominata verso NE dalle pareti rocciose del Biaena (m 1615) e verso NNO e NO dai nudi strapiombi di alcuni dossi, tra i quali spicca quello con le pittoresche rovine del castello di Gresta (m 794). *Il centro consta di tre gruppi di case*: il più lasso ed elevato (m 584) è ⁽⁴⁾ quello presso la chiesa, pieve *ab immemorabili* e dedicata ai Ss. Felice e Fortunato. Consta di poche costruzioni, disposte a semicerchio presso la sommità di un colle arrotondato che domina dall'alto la conca di Piantino. Il secondo gruppo ⁽⁵⁾, il più importante perché ospita quasi tutti i servizi (scuola elementare, ufficio P.T., Casa Rurale, negozio-bazar della Famiglia Cooperativa, distributore di benzina, bar, ecc.) ed anche il più corposo, si addensa sul fondo della conca, sulla sinistra del Rio di Gresta. Ed è questo gruppo che localmente è chiamato *Valle*. Il terzo sta sulla destra del torrente e ⁽⁶⁾ da questo prende il nome: *la Ri*. Qui le case sono disposte su 2 (in qualche tratto anche 3) allineamenti, con esposizione a SE. Ed è qui che si trova, all'estremità sud-occidentale, l'antica cappella di S. Anna. Che ha la data del 1561 sull'architrave della porta.

Anche questa seconda conca ha una specie di appendice fossile verso SO, tra il cosiddetto *Dos Pineta* (m 610) e il Dos o Monte S. Giustina (m 753), ap-

⁽³⁾ Sottolineato in rosso e nota a margine: «Formava sino al 1923 un Comune a se' stante che comprendeva anche Loppio».

⁽⁴⁾ Nota a margine: 1).

⁽⁵⁾ Nota a margine: 2).

⁽⁶⁾ Nota a margine: 3).

pendice intensamente coltivata ad ortaggi, ma [p. 5] anche a granoturco da foraggio, trifoglio, ecc. Sono invece in gran parte abbandonati i terrazzi, sostenuti da muretti a secco, che in meravigliosa successione scalare salgono verso il Biaena, quindi a NE del centro, e che, almeno *partim*, sono stati costruiti su un macereto di frana. Viva è localmente la tradizione di una frana che avrebbe sepolto, ad est della chiesa parrocchiale e del cimitero, la *sede umana di Rinzom* ⁽⁷⁾. Qualche studioso locale ha sostenuto che la frana sarebbe caduta nel 1648.

Dopo la chiesa parrocchiale ed il bivio per Manzano e Nomesino, la strada provinciale n. 88 descrive un ampio arco, portandosi sempre più in alto rispetto al fondo della 2^a conca. Con una recente galleria arriva al nuovo ponte sul Rio di Gresta (che qui ha scavato una seconda gola di erosione), quindi guadagna rapidamente quota con due tornanti e passa vicino al *Dos di Santa Giustina* (m 753), le cui balze precipiti esposte a solatio ospitano sino ad oltre i 700 metri d'altezza *macchie di leccio* (*quercus ilex*) ⁽⁸⁾ allo stato di arbusto. Il dosso prende il nome da quello di una chiesetta, della quale sopravvivono scarsissime tracce (a causa delle fortificazioni ivi scavate dagli Austriaci durante la 1^a guerra mondiale), ma che esisteva ancora nella prima metà del secolo scorso. Alla chiesa, attestata da un documento del 1423 e [p. 6] ricordata da carte geografiche del Cinquecento e del Seicento, era vicino un piccolo monastero tenuto dai Carmelitani di S. Celestino. Si ignora quando e perchè il convento prima, la chiesetta poi, siano stati abbandonati.

La strada fa poi un tornante sotto le bianche pareti del Monte o Dos Garda (m 876) e, passando vicino all'edicola sacra detta *il Capitello dei Signori*, raggiunge il fondo della 3^a conca, quella improntata dal centro di Pannone e verso SE dal colle sulla cui cima coperta da un bosco di conifere (abeti rossi, pini neri, ecc.) occhieggiano i romantici rudere del *castello di Gresta* (m 794). Si vede quasi tutto il boscoso e regolare versante nord-occidentale del Biaena (m 1615) e più lontano, in direzione di NNE, spunta il Monte Stivo (m 2059), il cui profilo dissimmetrico rivela *la struttura a leggio*, ripetendo una caratteristica assai comune nei rilievi di questa parte del Trentino.

Il Castello di Gresta ⁽⁹⁾ sorge su una collina dai fianchi dolci verso ovest e verso nord, aspri e dirupati verso sud ed est (gola incisa dal Rio di Gresta). Costruito nella prima metà del secolo XIII da una nobile famiglia locale (i da Gardumo), fu nel 1324 venduto ai Castelbarco e rimase poi in possesso di quel ramo castrobarcense che appunto fu detto di Gresta ed il loro rifugio nella lunga lotta contro i Madruzzo per [p. 7] i cosiddetti 4 Vicariati (Avio, Ala, Brentonico

⁽⁷⁾ Sottolineato in rosso «Rinzom».

⁽⁸⁾ Sottolineato in rosso «macchie di leccio».

⁽⁹⁾ Sottolineato in rosso.

e Mori). Nel 1703, durante la guerra di successione Spagnola, il castello fu preso ed incendiato dai Francesi del duca di Vendôme. Nè fu più riattato, ma abbandonato all'azione degli agenti atmosferici. Nella storia delle scienze è noto per aver ospitato, quando era ancora integro, nel 1671, lo scienziato danese Niels Steensen (Stenone) ⁽¹⁰⁾, lo scopritore del condotto salivare della ghiandola parotidi e uno dei fondatori della moderna geologia. Questi, in Val di Gresta, esplorò ed illustrò la *Giazèra*, una cavità naturale a monte di Ronzo, che ospita di estate una notevole quantità di ghiaccio.

La 3^a conca è più ampia della precedente e soprattutto si allunga di più da NNE a SSO. Inoltre dispone di un maggior numero di ettari di terreni morfologicamente felici, sia sulla sinistra del Rio di Gresta nell'area chiamata *Voltùre*, sia soprattutto sulla destra sulla piana che dal Capitello dei Signori arriva alla parte vecchia del centro di Pannone. L'utilizzazione agricola con ortaggi a pieno campo è ancora più intensa, anzi sono ben pochi i terrazzi abbandonati o utilizzati saltuariamente. Solo quelli troppo piccoli per consentire l'uso del trattore sono lasciati a prato stabile. Nel complesso l'impressione è di trovarci in un ambiente meno petrigno, [p. 8] più morbido nelle forme del terreno e forse più decisamente alpino. Dal Capitello dei Signori poche centinaia di metri di strada rettilinea portano alle prime case di

Pannone ⁽¹¹⁾ (m 758 – ab. 271 ⁽¹²⁾ frazione del Com. di Mori). Dopo aver costituito un piccolo Comune autonomo insieme con Varano, divenne con R.D. 30.12.1923, n. 3252 il capoluogo di un Comune più vasto, risultante dall'aggregazione dei soppressi Comuni di Ronzo, Chienis, Manzano e Nomesino. Non fu una fusione felice, sia perchè Manzano e Nomesino gravitano piuttosto su Valle S. Felice, sia soprattutto perchè Ronzo e Chienis, ormai avviati a formare un centro solo e con una popolazione complessiva di oltre mille abitanti, mal tolleravano di dipendere dal ben più piccolo abitato di Pannone. Nel 1971 si arrivò al divorzio: Pannone con Varano, Manzano e Nomesino chiesero ed ottennero di essere aggregati al Comune di Mori; Ronzo e Chienis formarono un nuovo Comune a sè, che fu chiamato con il loro nome.

Pannone è nato sul primo pendio della cavea ed ha tenuto per secoli sgombre le aree morfologicamente e pedologicamente più felici, avendo alle spalle i prati e davanti i campi. Sede fortemente compressa nel suo nucleo, conta *un numero di servizi più proporzionato alla* [p. 9] antica frazione di capoluogo di un grosso Comune che alla situazione attuale, sia amministrativa che demografica (poco più di 300 abitanti, considerando anche Varano). Vi abita infatti il medico condotto della Val di Gresta; La sua chiesa – dedicata ai Ss. Filippo e Giacomo –

⁽¹⁰⁾ Nota a margine: «(1638-1686)».

⁽¹¹⁾ Sottolineato in rosso.

⁽¹²⁾ Sottolineato in rosso.

già curaziale dal 1756, è stata elevata in parrocchia nel 1960; funziona una Cassa rurale; esistono un distributore di benzina, un'officina automobilistica e ben tre negozi-bazar, che offrono soprattutto generi alimentari. Tutto ciò proviene dal fatto che nel passato, mentre Valle S. Felice era il centro religioso dell'intera valle, perché sede sino al 1943 dell'unica parrocchia, Pannone era il centro amministrativo, e ciò anche prima di essere capoluogo del vasto Comune. Infatti è nel castello e, dopo la sua distruzione del 1703, a Pannone che i Castelbarco tennero il loro vicario per la giurisdizione di Gresta. I nostri anni e la specializzazione orticola assunta dall'intera valle *hanno visto il baricentro spostarsi a Ronzo-Chienis*, sede del *Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta*.

L'*Umland* agricolo di Pannone non si limita al fondo e ai fianchi della 3^a conca, ma comprende anche una vasta area oltre la selletta tra la dorsale del *Grom* e il Monte o Dos Garda (m 876), cioè l'area parte piana e parte in pendio che si [p. 10] estende sotto le precipiti pareti dell'arco roccioso descritto dai monti Castelletto (m 1106), Creino (m1280) e Brugnolo (m 1179), arrivando sino alla cappelletta di S. Tommaso e oltre, a NE di Nago.

Dopo aver sfiorato la parte vecchia dell'abitato di Pannone, la strada provinciale n. 88 descrive un'ampia curva, puntando verso SSO; quindi con un tornante sotto le pareti rocciose dello sperone chiamato *Grom* (dal lat. *Grumus*) inverte la direzione e dopo circa $\frac{3}{4}$ di chilometro raggiunge il piccolo aggregato umano di

Varano ⁽¹³⁾ (m 862 – ab.56 ⁽¹⁴⁾ nel 1971 – frazioncina del Com. di Mori). È molto dubbio se la sede possa essere inclusa nella categoria dei centri. Ha, è vero, una chiesetta, del secolo XVI e consacrata ai Ss. Fabiano e Sebastiano, ma essa non è periodicamente officiata. Esistono poi un minuscolo cimitero ed un bar, con telefono pubblico, nonché una cassetta per la posta in partenza. Inoltre le autocorriere della linea locale vi si fermano. Ma tutto ciò, a mio avviso, è troppo poco, anche perché mancano del tutto nella zona le dimore isolate.

Il villaggio di Varano domina dall'alto la bella conca di Pannone, poggiando su un piccolo gradino secondario, e deve forse la sua genesi all'esistenza di una *conchetta secondaria o sub-conca*, che a mio avviso [p. 11] è più un'appendice della grande conca pannonica che il preludio di quella superiore, allungata e a truogolo, che ospita gli abitati di Chienis e Ronzo. Questa sub-conca è chiusa a NE da un piccolo dosso boscoso (pini neri, larici, ecc.), ricco di materiale morenico.

Dopo aver attraversato l'abitato di Varano la S.P. n. 88 sale ancora, descrivendo alcune ampie curve e superando così un altro gradino. Si immette così

⁽¹³⁾ Sottolineato in rosso.

⁽¹⁴⁾ Sottolineato in rosso.

nella 4^a grande conca, molto più allungata delle precedenti, e si raggiungono le prime case di Chienis, il centro che da qualche decennio si è fuso con Ronzo, formando così un unico aggregato umano che si allunga per oltre un chilometro da NE a SO.

Ronzo-Chienis ⁽¹⁵⁾ (m 1020-1202 circa – *ab.* 1069 ⁽¹⁶⁾ nel 1971 – capoluogo del Com. omonimo) accentra la quasi totalità della popolazione residente dell'intero Comune. Infatti nel 1971 solo 8 persone risultavano residenti in altre località del Comune: 4 a *Santa Barbara* (m 1169) e 4 a *Pra del Lac* (m 1070 circa).

Nel passato le due sedi, pur avendo alcuni servizi in comune (chiesa, scuola elementare, ecc.), non erano urbanisticamente legate ed i loro territori erano divisi da un allegro torrentello, affluente di riva destra del Rio di Gresta, oggi in parte coperto. *Ville* separate con proprie Regole, furono nell'Ottocento [p. 12] fuse in un solo Comune, per poi dividersi in due Comuni autonomi prima che sorgesse il nostro secolo. Il R.D: 30.12.1923 li aggregò entrambi, insieme con quelli di Manzano e Nomesino, al Comune di Pannone. Dal 1971 sono ritornati a formare un unico Comune.

I due centri accoppiati hanno, entrambi, una parte vecchia con strade strette e tortuose e con notevole compressione edilizia; entrambi si allungano con costruzioni nuove ai lati delle strade provinciali, Ronzo verso l'alto e Chienis verso il basso; entrambi presentano bellissimi esempi di pretta architettura rurale di tipo prealpino, ma anche molte brutture moderne. L'antico intervallo urbanistico, sul quale sorgevano soltanto la vecchia e comune chiesa cinquecentesca, dedicata a S. Michele Arcangelo e il cimitero, è divenuto l'asse di collegamento e le sue costruzioni, per lo più recentissime, ospitano quasi tutti i principali servizi comuni. Qui infatti, accanto alla vecchia chiesa, è sorta nel nostro dopoguerra la nuova, pure consacrata a S. Michele Arcangelo. Vicino, un po' a monte, si trovano il municipio, la scuola elementare, l'asilo infantile e , in un edificio non ancora rifinito, la farmacia, la sola dell'intera Val di Gresta e di recentissima apertura. A valle delle due chiese sono da segnalare il *Caseificio Sociale Ronzo-Chienis*, l'unico rimasto in vita nell'area grestana, L'Ufficio Postale e Telegrafico, [pag. 13] un grande negozio-bazar (generi alimentari, vestiario, articoli casalinghi, ecc.) della Famiglia Cooperativa, la Cassa Rurale, l'edificio dei Vigili del Fuoco, ecc.

Servizi vari (bar, negozi, rivendite di tabacchi, ecc.) si trovano pure nella parte vecchia dei due centri, ma hanno per lo più funzioni che potremmo ben chiamare «rionali». Fanno eccezione a Ronzo l'Albergo Martinelli e la Locanda alla Mora, a Chienis gli uffici ed il grande magazzino (con celle frigorifere) del «Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta».

⁽¹⁵⁾ Sottolineato in rosso.

⁽¹⁶⁾ Sottolineato in rosso.

Aggiungo che nel cuore della vecchia Chienis ha il suo difficile inizio la strada provinciale n. 48 «di Monte Velo», che con tratti ripidissimi sale al *Passo di Santa Barbara* (m 1169) per poi discendere, stretta e ricchissima di tornanti, a Bolognano d'Arco, nell'ampia valle del Sarca.

Concluso, informando che a Ronzo-Chienis non v'è stato uno spopolamento nell'ultimo secolo, anzi la popolazione è aumentata : i due centri che tra il 1880 e la 2^a guerra mondiale non raggiunsero mai i 900 abitanti (813 nel 1880, 829 nel 1910, 844 nel 1921, 864 nel 1931), hanno sempre superato i 1000 abitanti nel secondo dopoguerra (1087 nel 1951, 1085 nel 1961, 1077 nel 1971).

Nelle pagine a seguire le foto scattate da Alessandro Cucagna durante le visite in Valle di Gresta.

Indirizzo dell'autore:
dr. Gianmario Baldi - Via Roma, 11 - I-38065 Mori (TN)



Fig. 1 - Pannone visto dal sud, in secondo piano Varano (m 862) e sullo sfondo il M. Stivo (11.XI. 1977 - Val di Gresta, I, 1).



Fig. 2 - Il M. Biaena (m 1615) visto da SO, a destra parte del dosso boscoso, su cui sorgeva il castello di Gresta (11.XI. 1977 - Val di Gresta, I, 2).



Fig. 3 - Manzano (m 717) vista dalla strada che porta a Nomesino (25.III.1978 - Val di Gresta, I, 3).

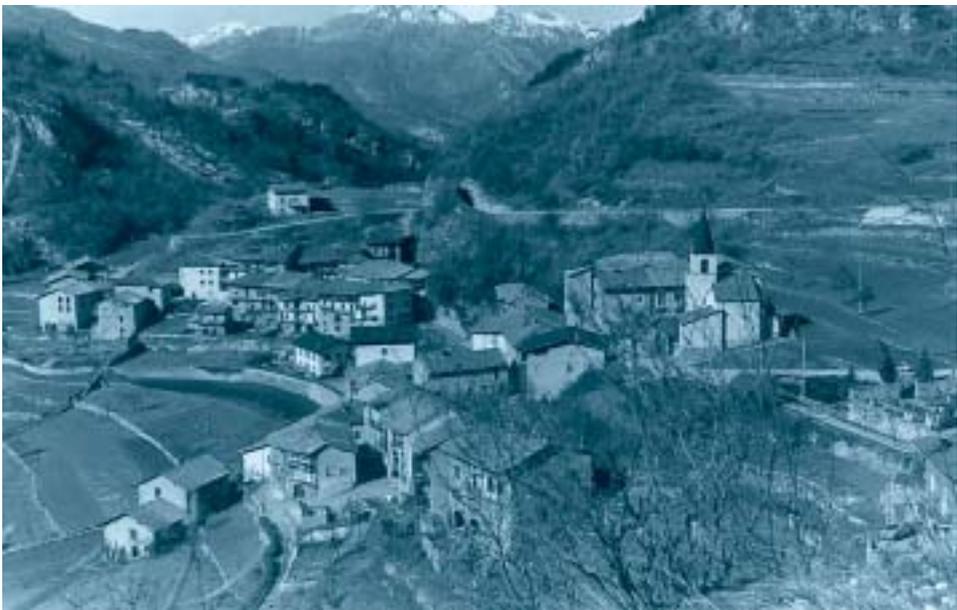


Fig. 4 - Manzano (m 717) vista dalla strada che sale a Nomesino (25.III.1978 - Val di Gresta, I, 4).



Fig. 5 - *Nomesino (m 787)* (25.III.1978 - Val di Gresta, I, 5).



Fig. 6 - [*Una casa della Valle*] (28.III.1978 - Val di Gresta, I, 6).



Fig. 7 - *Il «maso» di Narang (m 853) (25.III.1978 - Val di Gresta, I, 7).*



Fig. 8 - *La chiesetta di S. Agata a Corniano (29.III.1978 - Val di Gresta, I, 8).*



Fig. 9 - *Corniano (m 976)* (29.III.1978 - Val di Gresta, I, 10).



Fig. 10 - *Corniano (m 976)* (29.III.1978 - Val di Gresta, I, 11).



Fig. 11 - *Corniano (m 976)* (29.III.1978 - Val di Gresta, I, 12).



Fig. 12 - *Corniano (m 976)* (29.III.1978 - Val di Gresta, I, 13).



Fig. 13 - *La chiesetta di S. Agata di Corniano* (29.III.1978 - Val di Gresta, I, 14).



Fig. 14 - [*Paesaggio della Valle*] (22.IV.1978 - Val di Gresta, I, 15).



Fig. 15 - [*Terrazzamenti nella Valle*] (22.IV.1978 - Val di Gresta, I, 16).

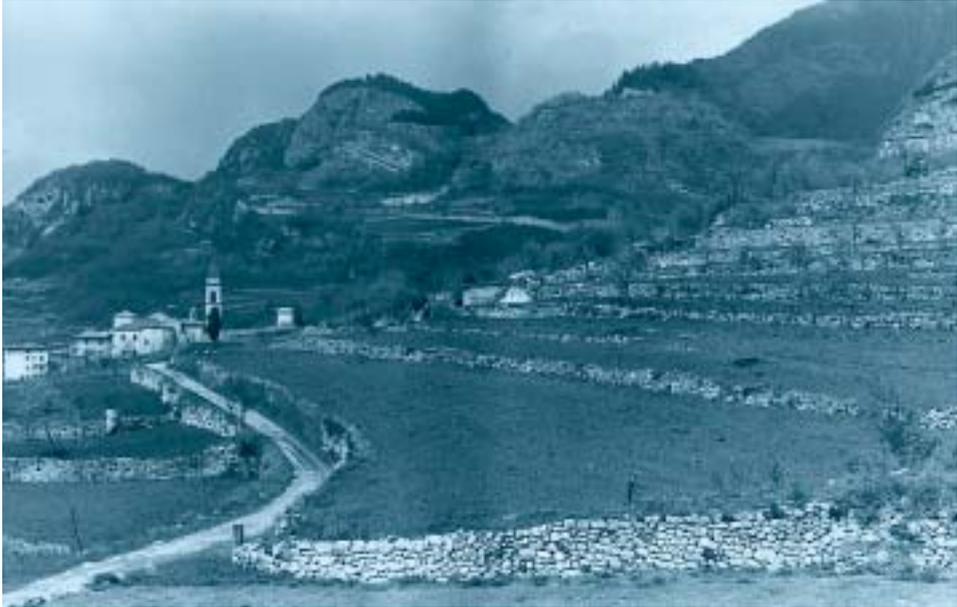


Fig. 16 - [Pannone] (22.IV.1978 - Val di Gresta, I, 17).



Fig. 17 - Valle S. Felice (m 584) vista dalla strada che sale a Pannone (24.IV.1978 - Val di Gresta, I, 18).